

**CARLO LONGO O.P., *Relazioni settecentesche sui conventi domenicani calabresi*,
in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 75, (2005), pp. 281-
331.**

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



RELAZIONI SETTECENTESCHE
SUI CONVENTI DOMENICANI CALABRESI

DI
CARLO LONGO OP

INTRODUZIONE

Il capitolo generale dei domenicani, riunito a Napoli per la Pentecoste del 1600, che quell'anno cadeva il 21 maggio, tra le altre cose, ordinò a tutte le province di reperire frati competenti che redigessero la storia delle loro istituzioni, dove si trattasse della fondazione dei singoli conventi, dei frati celebri per santità, predicazione e dottrina o assunti a importanti cariche ecclesiastiche, dei miracoli avvenuti in essi o per devozione verso la Madonna o per presunto intervento di santi dell'ordine o di frati morti in concetto di santità "aut alias quomodolibet". Tali relazioni, una volta redatte in tutte le loro parti, dovevano essere trasmesse a Roma, alla curia generalizia¹.

¹ "Ordinamus et districte mandamus omnibus et singulis provincialibus et vicariis respective, quod visis praesentibus omnino teneantur deputare unum vel plures patres idoneos, qui euntes ab uno conventu ad alium diligenter inquirant requisita ad componendam historiam bene digestam suae provinciae, vicariae aut congregationis, sicuti iam fecit, et egregie quidem, preloque dedit provincia Aragoniae. Quae historia mentionem faciat de erectione conventuum, quis fundaverit dottaveritque, quot collegia vel vicariatos habeat conventus, a quibus quomodo fundati. Qui viri in sanctitate, doctrina, verbi Dei praedicatione excellentes fuerint vel scripserint. Qui ad episcopalem, archiepiscopalem, patriarchalem et cardinalitiam dignitatem ex tali conventu eveci fuerint, quot annis prefuerint et quomodo obierint. Quot inquisitores habuerint, quo tempore, quid quisque illorum preclare gesserit, quomodo mortui sint. Quae corpora extent eorum, qui gloriose et cum opinione sanctitatis migraverint, quibus in rebus praesertim excelluerint, quae eorum vita, quae mors. Quae praecipua miracula contigerint ob devotionem rosarii b. Mariae aut per intercessionem alicuius sancti nostri ordinis vel alterius aut contra haereticos aut alias quomodolibet. Quot monasteria monialium ordinis fuerint et modo sint in civitate vel loco, quot sub ordinis et quot sub episcopi iurisdictione, quo tempore quodlibet eorum fundatum fuerit, et a quo vel quibus, quae moniales sanctitate vitae, virtutum exemplis et miraculorum gloria in quolibet eorum claruerint. Procurabunt tandem intelligere, sintne aliqui religiosi, etiam alterius ordinis, qui cognitionem habeant ali-

Nel sollecitare le province a prendere coscienza del proprio passato, il capitolo propose un questionario, che con leggere varianti sarebbe stato riproposto per oltre un secolo e che avrebbe ottenuto parziali riscontri da parte dei frati delle molte province operanti ormai in ogni parte del mondo, ma non sempre preparati a consultare archivi e a decifrare documenti scritti anche quattro secoli avanti.

Dalla provincia di Calabria giunsero allora a Roma certamente delle risposte, tutte considerate perdute, ma che vennero in mano a uno degli storiografi di quel tempo, che ne utilizzò i contenuti e le citò come *Relationi di Calabria*. Obbediente ai dettami del capitolo generale di Napoli, infatti, fr. Giovan Michele Piò da Bologna (1573ca-1644ca)², pubblicò scritti che narravano in maniera molto articolata il passato dell'ordine domenicano.

Seguendo un genere letterario della classicità, presentò una rassegna molto ampia di uomini che avevano illustrato gli ormai quattro secoli di storia domenicana e compose un'opera sull'argomento, *Delle vite de gli huomini illustri di s. Domenico*, che ebbe due edizioni, ma risultò poco più che un martirologio, dove gli eroici combattimenti dei paladini della fede si diluivano in paragrafi infarciti di pura retorica³. Qui egli, trattando del beato Paolo di Mileto, rivelò le sue fonti di informazione, in realtà poco affidabili, quelle perdute *Relationi di Calabria*, che in ogni caso gli fornirono materiale per costruire la sua splendida macchina di esaltazione delle virtù domenicane⁴.

La seconda opera del Piò rispose in maniera ancor più puntuale a tutte le indicazioni del capitolo generale di Napoli e limitò la sua trattazione a tutte le province domenicane presenti sul territorio dell'attuale Italia⁵. Essa fu pubblicata nel 1615 col titolo *Della*

quando rerum, quae religionem nostram quoquomodo illustrare et celebrem reddere per amplius possint, ut sunt miracula virorum illustrium, vitae laudabiles, gloriosi obitus; et ea omnia in unum diligenter congesta ad magistrum ordinis fideliter transmittere studebunt". MOPH, X, pp. 388-390.

² QE, II, p. 540.

³ G. M. Piò, *Delle vite de gli huomini illustri di s. Domenico ... ove compendiosamente si tratta di santi, beati, pontefici, cardinali, patriarchi e vicecancellieri dell'ordine de' Predicatori*, Bologna 1607-Pavia 1613-Tortona 1613. G. M. Piò, *Delle vite de gli huomini illustri di s. Domenico ... ove compendiosamente si tratta di santi, beati e beate e altri di segnalata bontà dell'ordine de' Predicatori, di nuovo ristampata, ricorretta, di molte vite accresciuta e con alcune annotazioni ampliata*, Bologna 1620.

⁴ Piò, *Huomini illustri*, 1607, col. 152; 1620, col. 436.

⁵ G. M. Piò, *Della nobile et generosa progenie del p. s. Domenico in Italia ... ove si tratta delle fondazioni delli conventi e monasteri dell'ordine de' Predicatori, eretti in*

nobile et generosa progenie del p. s. Domenico in Italia e alle pagine 67-68 fornì una lista di tutti i conventi domenicani esistenti o esistenti in Calabria e, quando ne era a conoscenza, anche notizie sulla fondazione di essi. Non citò qui le proprie fonti, alludendo solamente a una qualche lista di conventi inviategli dal provinciale di Calabria, ma anche in questo caso, dati i particolari che fornì su qualche convento, è da presumere si fosse servito di quelle *Relationi* sopra citate.

Le opere redatte in obbedienza ai dettami del capitolo generale di Napoli, come quelle composte dal Piò, furono molte; se da un lato servirono a diffondere esempi di religiose virtù negli ambiti conventuali, d'altro canto non mostrarono alcun senso critico e non lasciarono soddisfatti quanti desideravano si cominciasse a scrivere con mano sicura una storia dell'ordine domenicano. Così il capitolo generale, riunitosi a Roma il 4 giugno 1656, presieduto dal maestro Giovanni Battista de Marinis (1650-1669), recependo le istanze provenienti dal clima di riflessione sul passato delle istituzioni ecclesiastiche, stimolato dalle contemporanee correnti di pensiero, lanciava un'iniziativa, che avrebbe posto le fondamenta per la nascita di stabili istituzioni culturali domenicane che indagassero sul passato dell'ordine, ma avrebbe raggiunto i suoi scopi molti decenni dopo.

Ordinava, infatti, che a Roma si costituisse un gruppo di storici, che si dedicasse all'indagine storiografica, pubblicando la documentazione necessaria e il frutto delle proprie ricerche e, nel contempo, col sussidio del necessario sostegno economico, che nella medesima città si allargasse quello che inizialmente era stato solamente l'archivio della cancelleria del maestro dell'ordine in modo che vi confluissero copie di tutta la documentazione conservata in periferia e ritenuta utile agli scopi prefissati⁶.

Italia nel tempo che visse quel santo, et si spiegano le vite di tutti gli huomini illustri per bontà, dignità e dottrina che s'appartengono ad essi conventi, con una raccolta di tutte le immagini miracolose, reliquie sacre, sepolcri et epitafii più notabili d'huomini celebri e grandi, che si trovano ne' tempj loro, et un'aggiunta di quasi tutti li conventi e monasteri dell'ordine suddetto che sono stati e sono in Europa e nell'Indie, Bologna 1615.

⁶ "Denuntiamus reverendissimum magistrum ordinis de assensu et placito totius diffinitorii decrevisse erectionem novi et ampliòris archivi totius ordinis, in quo omnia monumenta, bullae, diplomata, brevia, documenta, scripturae authenticae et quidquid eiusmodi ad religionem nostram spectat ordinate comportabuntur atque exinde sincera et integra nostri ordinis historia a tot iam lustris desiderata labore ac industria certorum patrum ex diversis provinciis ad hoc eligendorum studiosissime extrahetur. Eorumdem quoque erit promovere ad typos summaque assi-

Tale ambizioso progetto non era di immediata attuazione, perché bisognava individuare le persone adatte, formarle adeguatamente, dar loro tutti gli strumenti di lavoro necessari, spesso conservati in conventi dislocati a migliaia di chilometri di distanza, coordinarne l'impegno proponendo scopi da raggiungere entro una determinata scadenza.

La realizzazione di questi propositi avrebbe avuto una lunga gestazione e i frutti di essi si sarebbero colti quasi un secolo dopo. Infatti negli anni seguenti decisi inviti alle province, rivolti soprattutto durante il lungo magistero di fr. Antonin Cloche (1686-1720)⁷, a recuperare la propria memoria e i documenti che l'attestavano, inviandone anche copia a Roma, si incontrarono con la buona volontà e talora con la preparazione adeguata di frati di ogni nazione, che diedero la loro collaborazione nella stesura di memorie e annali, nel censimento di codici e documenti, nell'organizzazione di archivi e biblioteche.

Quanto da essi redatto e giunto a Roma fu conservato nell'archivio generalizio e in seguito rilegato in volumi, i cosiddetti "Libri" della serie XIV, dove confluì materiale eterogeneo, di diversa provenienza e di diverso valore, cronologicamente, in originale o in copia, collocato tra i secoli XIII e XVIII, raccolto in vista della pubblicazione delle grandi collezioni di storia dell'ordine, che avrebbero cominciato a vedere la luce nei primi decenni del secolo XVIII⁸.

Dalla provincia di Calabria giunsero in quei decenni relazioni di indiscutibile valore, assieme a tanto altro materiale redatto con buona volontà da frati incompetenti. Infatti due relazioni furono opera di uno storico di professione, fr. Vincenzo Bisogni, il quale nacque nel 1671 a San Gregorio d'Ippona, allora casale di Monteleone (oggi Vibo Valentia), dove divenne domenicano e dove, avendo

duitate accurare impressiones complurium illustrium scriptorum nostri ordinis, quorum praeclara opera hactenus sine praelo in tenebris delituerunt. Cum vero res adeo necessaria totque votis merito expetita nequeat sine immenso sumptu ad effectum deduci, ultro visum fuit diffinitorio offerre ad huiusmodi impendia ex singulis provinciis et congregationibus unam medietatem contributionis quotannis eidem magistro ordinis pendendi solitae idque quamdiu huius operis molimini fuerit insistendum". MOPH, XII, p. 379.

⁷ B. Montagnes, *Le tricentenaire d'Antonin Cloche*, in AFP, LVII(1987), pp. 269-274.

⁸ Sulla formazione, consistenza e vicende di questo fondo archivistico: Vl. Koudelka, *Il fondo Libri nell'archivio generale dell'ordine domenicano*, in AFP, XXXVIII(1968), 99-137; XXXIX(1969), pp. 173-217.

a disposizione archivi e biblioteche, si appassionò alla ricerca storica. Il 22 ottobre 1707 ottenne dal maestro generale, Antonino Cloche, l'autorizzazione per la pubblicazione della sua storia di Monteleone, con la clausola che fosse rivista da due censori. L'opera intitolata *Hipponii seu Vibonis Valentiae vel Montisleonis, Ausoniae civitatis, accurata historia* fu pubblicata a Napoli nel 1710, recando come di autore nel frontespizio il nome del fratello Giuseppe, ma presentando all'interno una tavola fuori testo con il suo ritratto, i suoi dati anagrafici, l'elenco delle opere composte, anche se non edite, fino a quel momento. Morì il 21 maggio 1743⁹.

Egli redasse con mano sicura la relazione intitolata *Fondazione del convento de' Predicatori della città di Briatico*¹⁰, che appare interessante non solo per la narrazione degli eventi che portarono a quell'insediamento e per la ricchezza del materiale archivistico in essa edito, ma soprattutto per la descrizione, precisa e puntuale, del convento e della chiesa e del patrimonio artistico ivi conservato, prima che il terremoto del 1783 distruggesse completamente tutto quel complesso conventuale.

Redasse con metodo altrettanto efficace anche la *Fondazione del convento de' Predicatori della città di Monteleone*, opera elaborata come un vero e proprio saggio storico. La trascrizione di documenti d'archivio e le notizie sull'origine del convento anche qui sono accompagnate da un'accurata presentazione storico-artistica della chiesa, costruita nella metà del XVII secolo a tre navate e oggi non più esistente, fornendo il numero, la titolarità e patronato dei singoli altari, l'elenco delle opere d'arte in essa conservate.

Purtroppo essa si conserva mutila e, in attesa di poterla integrare adeguatamente o con l'acquisizione del fascicolo mancante o reperendo altrove, almeno per sommi capi, i dati presenti nella parte perduta, è rimasta sinora inedita¹¹, così come inedita rimane un'altra relazione sul medesimo convento, che sembrerebbe essere una sintesi della monografia del Bisogni¹². Da queste "fatighe" del Bisogni fu tratta molta documentazione inserita poi nel *Bullarium ordinis Praedicatorum*.

⁹ C. Longo, *Conventi domenicani della provincia di Vibo Valentia*, in *I beni culturali del vibonese. Situazione attuale, prospettive future*, Nicotera, 27-29 dicembre 1995, Vibo Valentia 1997, pp. 170-171.

¹⁰ AGOP, XIV, lib. F, pp. 526-529, 820-830, edita in Longo, *Vibo*, pp. 170-184.

¹¹ AGOP, XIV, lib. F, pp. 582-599.

¹² AGOP, XIV, lib. M, pp. 33-39.

Rimane, inoltre, inedito l'ampio incartamento della prima metà del secolo XVIII, confluito in questo fondo perché contiene anche narrazioni storiche e trascrizioni di documenti, ma fondamentale-mente redatto a sostegno della lunga controversia che i domenicani di Bagnara Calabria, il cui priore era abate nullius di quell'abbazia di Santa Maria e dei Dodici Apostoli e delle parrocchie del territorio, sostennero per molti decenni con il clero secolare loro dipendente¹³.

Altre relazioni calabresi, conservate in questo fondo, sono state pubblicate, proponendo delle semplici trascrizioni, talora anche fuorvianti: quella sul convento di Santa Maria della Consolazione di Altomonte¹⁴ e quella sul convento di San Domenico di Soriano Calabro¹⁵.

Rimangono dodici relazioni, quelle che qui presentiamo, che trattano di sedici conventi. Infatti una di esse contiene informazioni su due conventi, quelli di Laureana di Borrello e Siderno, un'altra su cinque, mentre abbiamo due relazioni sul convento di Cerisano. Risalgono quasi tutte al primo decennio del secolo XVIII e ripropongono lo schema già suggerito dal capitolo generale di Napoli del 1600 e fatto suo dal Piò. Contengono, infatti, oltre le notizie relative alla fondazione di ogni convento, anche, seguendo il titolo del Piò, "le vite di tutti gli huomini illustri per bontà, dignità e dottrina che s'appartengono ad essi conventi, con una raccolta di tutte le immagini miracolose, reliquie sacre, sepolcri et epitaffii più notabili d'huomini celebri e grandi, che si trovano ne' tempii loro".

Due relazioni, redatte nel decennio seguente, in seguito a ordini impartiti durante la visita canonica alla provincia dal priore provinciale, fr. Giovanni Battista Morelli da Rogliano (1713-1715), in definitiva seguono il medesimo schema.

Gli autori di alcuni di questi testi sono conosciuti, ma si tratta di frati altrimenti ignoti, altri sono opera di anonimi. Una medesima mano stila la relazione su Montalto e la relazione su altri cinque conventi dell'area cosentina, Acri, Bisignano, Cerisano, Mendicino e Paola, e l'autore di esse si mostra molto provveduto nel

¹³ AGOP, XIV, lib. F, pp. 696-774.

¹⁴ AGOP, XIV, lib. M, pp. 61-64 trascritta in M. Borretti, *Un inedito documento sulla chiesa di S. M. della Consolazione in Altomonte*, in "Calabria Nobilissima", VI(1952), pp. 283-287; VII(1953), pp. 123-126.

¹⁵ AGOP XIV, lib. F, pp. 816-817. trascritta in L. G. Esposito, *I domenicani in Calabria. Ricerche archivistiche*, a cura di G. Cioffari, Napoli-Bari 1997, pp. 326-327.

trattare la materia, confondendo persone e luoghi, secoli e circostanze, ma vuole ad ogni costo fare sfoggio della sua erudizione.

Unico ed anonimo è anche l'autore delle due brevi relazioni su Laureana di Borrello e Siderno, come sconosciuti rimangono i nomi dei frati che stilarono le informazioni sui conventi di Figline Vegliaturo, Filogaso, Reggio Calabria, Rosarno e Squillace.

La relazione sul convento di Placanica, redatta nel 1706, fu sottoscritta da tutti i padri della comunità e autenticata dal notaio. Quella su Catanzaro appare firmata da un ignoto fr. Giacinto Preti. Fr. Reginaldo Gallo redasse il testo su Cerisano il 22 dicembre 1714, mentre fr. Giuseppe Scerba il 27 febbraio 1715 stilò quello su Strongoli. Ambedue accompagnarono la loro relazione con un'ossequiosa lettera al maestro Cloche, arricchita di tutti i formulari di rito.

Tutte queste relazioni, però, per quanto ossequiose verso gli ordini del maestro generale o del provinciale, mostrano grandi povertà. I conventi avevano le loro raccolte di carte antiche, che spesso vengono citate, ma non avevano chi le sapesse leggere e interpretare e sembra che gli archivi conventuali servissero solamente a conservare gelosamente titoli di proprietà e registri di amministrazione, mentre tutto il resto della documentazione non veniva preso in seria considerazione. Non esistevano certamente tra le vecchie carte *Chronica* o libri dei morti sepolti nelle chiese conventuali e forse neanche registri di vestizione e professione, dato che mai vengono citati e mai, parlando di qualche frate, si fornisce la data del suo ingresso nell'ordine o quella della sua morte.

Si lamenta in molte di esse l'incuria dei padri antichi, che pensavano solamente a lavorare e non a lasciare memoria di sé e dei propri confratelli, per cui l'autore è costretto a fare soltanto affidamento sulla propria memoria o su quanto raccontato da testimoni degni di fede. E tutto questo avveniva quando nella stessa Calabria fr. Vincenzo Bisogni sapeva leggere, inquadrare e interpretare bolle e brevi, delibere delle università e atti notarili antichi e quando altrove nell'ordine, anche nella vicinissima Messina, i domemicani conservavano gelosamente e ordinatamente raccolte di pergamene, che avevano inizio con documenti dei primi decenni del secolo XIII, cartulari e libri di consigli, registri di vestizione e di professione e quant'altro servisse non solo a garantire le proprietà dei frati o i loro diritti, ma soprattutto a sostenere la propria identità ed il proprio ruolo sociale nell'ambito cittadino o paesano.

Gli autori delle relazioni qui edite, invece, riferiscono solo quel che hanno sentito raccontare e descrivono solamente quel che vedono, lasciandosi affascinare da ossa di morti "battizzate" e dive-

nute reliquie di santi, da opere d'arte che visibilmente con la loro bellezza segnano la potenza della loro istituzione, da narrazioni di vite eroiche di loro confratelli, dei quali però ignorano le essenziali date anagrafiche, ma di cui lodano virtù e impegni ricorrendo a tutti i luoghi comuni dell'agiografia.

Le relazioni sui conventi calabresi giunte sino a noi sono poche in confronto al numero dei conventi esistiti in quella provincia, ma leggendo questi testi, che talora a prima vista potrebbero sembrare retorici o banali, vi si scorgono in sottofondo alcune costanti della storia dei domenicani di Calabria, che furono anche la loro vera forza nell'assetto sociale della regione.

Innanzitutto un legame molto stretto con i feudatari e i notabili locali. Sin dal loro arrivo in Calabria nel 1401 i frati poterono contare sull'appoggio incondizionato di due grandi famiglie della regione, i Ruffo e i Sanseverino, e questo è noto, perché furono proprio queste famiglie che vollero e dotarono con dovizia tutti i primi conventi. Nei nostri testi, però, questo legame con le famiglie dei notabili locali appare generalizzato e molto meglio specificato.

Se ad Acri, Mendicino, Paola e Strongoli l'insediamento dei domenicani fu richiesto e finanziato dalle locali università, altrove ragguardevoli famiglie si mostrano molto legate a tutti i risvolti della vita conventuale, compresa l'attività economica: i Sersale a Cerisano, i Parisio a Figline, i Carafa e i Concublet a Filogaso, i Pignatelli, oltre che a Monteleone, anche a Laureana di Borrello e Rosarno, i Marzano a Montalto e Squillace, gli Aragona a Placanica, i Caccamo a Siderno e il patriziato locale, dato che si trattava di città demaniale non infeudata, a Reggio Calabria.

A questo ceto, che in Calabria deteneva effettivamente il potere politico ed economico, i domenicani assicuravano la loro fedeltà e fornivano alcuni servizi essenziali, non ultimi il mantenimento della pace sociale e dell'ordine costituito. A parte le opere di mediazione o di pacificazione realizzate da frati a Montalto o a Squillace e la capillare predicazione che esercitavano nelle città e nelle campagne, le confraternite che essi gestivano, soprattutto quelle del Rosario, di cui avevano l'esclusiva e delle quali si parla in molte relazioni, ebbero un forte impatto sulla società calabrese dei secoli XVI-XVIII, della quale fundamentalmente trattano i nostri testi, e in maniera poco eclatante furono uno degli efficaci puntelli dell'ordine costituito.

Le confraternite del Rosario, descritte poeticamente dagli autori delle relazioni come angelici cori dediti solo alle lodi divine,

in realtà assicuravano un minimo di assistenza sociale, soprattutto ai ceti più deboli, ed erano anche capillari strumenti di controllo sociale. Aggregavano gli abitanti sia delle città come dei piccoli paesi e ne controllavano modi di pensare e di agire, tendendo a far superare alle popolazioni calabresi l'atavica spontaneità religiosa di tradizione bizantina e l'inveterata tendenza all'autonoma organizzazione della vita collettiva di matrice magnogreca.

L'occhio vigile dei frati sulla vita dei membri delle confraternite, la frequente predicazione loro riservata proponevano modelli di comportamento e un vangelo mediato da forme culturali e iconografiche, perché allora i fedeli non avevano accesso diretto ai testi della rivelazione, che inculcava sia i fondamentali valori cristiani, quali la solidarietà e il perdono, sia la debita sottomissione ai rappresentanti di Dio in terra, il papa, il re, il feudatario e quant'altri si arrogassero questa prerogativa.

In definitiva le tanto lodate aggregazioni rosariane, come tutte le altre confraternite, erano il sostegno della struttura sociale vigente con tutte le sue sperequazioni, anche se talora il sistema traballava per la miope gestione del potere da parte del vicereame spagnolo.

Nel quadro idilliaco che le relazioni sembrano presentarci, in questo giardino incantato, dove la gente cantava il rosario nelle piazze e nelle strade e le reliquie dei santi presunti brillavano nelle loro preziose teche, dove le palme producevano caschi di datteri che arrivavano a maturazione e le madonne parlavano e regalavano quadri, dove santa Rosalia proteggeva il popolo dalla peste e le croci tenevano lontane le tempeste, dove nascevano bambini per prevegenza dei frati e frati con prevegenza annunciavano l'ora della propria morte, serpeggiava, però, un'inquietudine, l'inquietudine verso la "mutatione", di cui le relazioni sono talora inconsapevole eco.

L'inquietudine di fr. Lattanzio di Roggiano, che leggeva Gioacchino da Fiore, il profeta dei tempi nuovi, e dei suoi confratelli di Filogaso, fr. Vincenzo Spataro in testa, che, spalleggiati dai feudatari, nel 1532 diedero aiuto e protezione a trenta deprecati francescani, quei primi cappuccini, che non dibattevano con gli altri confratelli di quisquilie fratesche, ma esigevano di instaurare comunità dove il vangelo fosse messo in pratica senza alcuna accomodante interpretazione e senza aggiustamenti clericali.

L'inquietudine di fr. Tommaso Campanella, di cui i confratelli di Placanica tesseron quasi un panegirico, che nel 1599 aveva voluto realizzare quella "mutatione", instaurando proprio nella sua

terra una società egualitaria, ma la cui utopia, che godeva di tanti appoggi di spiriti illuminati, fu repressa con ferocia dal potere vice-reale.

L'inquietudine dei suoi discepoli della prima o della seconda generazione, di fr. Paolo Piromalli, elogiato in ben due relazioni, dei fratelli Bendici di Reggio, che, nel corso del secolo XVII, assieme ad altri confratelli e correghionali, avevano percorso le vie del mondo, ispirati dai cosmici progetti di rinnovamento di fr. Tommaso, proponendo una conversione di tutti gli uomini ai valori evangelici, e che, chi in un modo, chi in un altro, avevano pagato di persona, anche a costo della vita.

L'inquietudine, infine, di fr. Ludovico Tedesco, enumerato tra i rispettabili padri del convento di Montalto, ma accusato nel 1655, assieme ai suoi confratelli, di essere complice dei crotoniati in rivolta

Ringraziamo il prof. Foca Accetta per averci fatto scoprire, decifrare, postillare, decrittare i testi di queste relazioni, che ancora una volta ci hanno fatto intravedere, al di là delle convenzionali ed accomodate apparenze delle parole, il vero animo dei calabresi e la loro smisurata capacità di resistere ad ogni imposizione pur di conservare la libertà dello spirito.

ACRI

AGOP, XIV, lib. M, p. 51. *Originale.*

/p. 51/ Relazione del convento di Acri. Vicariato.

Questo convento di San Domenico della terra di Acri fu fondato dalla università lo anno 1580 e lo fondò il padre baccelliere fra' Nicolò di Bisignano e diede la università a detto convento fra le altre entrade la gabella della carne¹.

Fondò detta università nel predetto convento a sue spese tre cappelle, cioè lo altare maggiore, con un quadro quasi imprezzabile per esser stato fatto da Francesco Nigrone che nella professione della pittura si poteva dire l'Apelle in quei tempi², il Rosario e il Crocifisso³.

Le entrade di detto convento ascendono alla somma di docati 300, computatis omnibus, e suole tenere quattro padri e tre fratelli conversi⁴.

¹ La relazione del 1650 lo dice fondato il 18 settembre 1524 dall'università di Acri, col consenso del vescovo di Bisignano, Francesco Piccolomini (1498-1529) e confermato con breve di Clemente VII. St. L. Forte, *Le province domenicane in Italia nel 1650*, in AFP, XXXIX(1969), p. 526. Di questo breve non c'è traccia nell'Archivio segreto vaticano e non è pubblicato in BOP. Il regesto edito in Fr. Russo, *Regesto vaticano per la Calabria*, III, Roma 1977, p. 386 (n. 16833A), è desunto dai dati contenuti in questa relazione. Nonostante ciò, la data di fondazione fornita dalla relazione seicentesca, 1524, è confermata da tutta la documentazione degli anni successivi, per cui quella riferita nel testo che qui si pubblica è chiaramente falsa, imprecisa lettura di chissà quale documento conservato in archivio. C. Longo, *I domenicani in diocesi di Bisignano. Istituzioni e vescovi in Ordini religiosi e società civile nella diocesi di Bisignano dal XII al XVIII secolo*. Atti del convegno di studi. Bisignano 18-19 giugno 2001, a cura di L. Falcone ("Quaderni de Il Palio", V), Cosenza 2005, pp. 111-113. Il convento, sempre secondo il testo del 1650, era "in luoco aperto [...] distante dall'habitato trenta canne in circa [...]; sta la chiesa et il convento sotto il titolo di San Giovanni Battista. La struttura delle fabriche è di canne vinti in circa" A quella data aveva "una parte del chiostrto finita: un dormitorio e quattordici stanze fra officine e celle di frati". F. Accetta, *Silloge documentaria*, in O. Milella (a cura di), *I domenicani in Calabria. Storia e architettura dal XV al XVIII secolo*, Roma 2004, p. 163.

² In realtà il suo nome era Pietro Negroni, lo "Zingarello" (1505-1565), uno dei pittori più in vista del Cinquecento calabrese. Fr. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il Cinquecento*, Roma 2001, pp. 78-82. La tavola, il cui soggetto non è mai descritto dalle fonti, fu trafugata dai francesi nel 1809 alla soppressione del convento. R. Capalbo, *Memorie storiche di Acri*, Santa Maria Capua Vetere 1924, p. 57. Longo, *Bisignano*, p. 113.

³ La chiesa fu completata nella seconda metà del secolo XVI e fu consacrata il 20 settembre 1562 da Vincenzo Ferreri, vescovo di Montepeloso in due periodi, dal 1550 al 1561 e dal 1564 al 1578. HC, III, p. 267. Longo, *Bisignano*, p. 112.

⁴ Nella relazione di fr. Silvestro da Zagarise del 1613 è classificato vicariato con una rendita annua di 100 ducati, con cui può mantenere tre frati. C. Longo, *I domenicani in Calabria nel 1613*, in AFP, LXI(1991), p. 178.

Fra i figli di detto convento vi furono il padre Michelangelo⁵ e Silvestro di Aciri⁶, huomini di singolar bontà et esemplarità, dal che sono stimati da tutto questo publico da santi.

BISIGNANO

AGOP, XIV, lib. M, pp. 51-52. *Originale.*

/p. 51/ Relazione del convento di Bisignano. Priorato.

Questo convento di Bisignano fu fondato lo anno 1443 e confermato lo anno 1575⁷.

Tiene lo altare maggiore con un quadro quasi imprezzabile per esser stato pittato da Francesco Nigrone, eccellentissimo in detta professione⁸. Tiene ancora un altro quadro della Visitazione pittato dal Zingaro, che è anche imprezzabile⁹.

Suole ancora tenere questo convento la lezione di teologia o filosofia secondo le congiunture¹⁰.

Ebbe anco la fortuna questo convento lo anno 1555 di albergare lo

⁵ Da identificare con fr. Michelangelo Toscano di Aciri, lettore, che nel 1650 risiedeva nel convento di Soriano. Forte, *Province*, 1969, p. 575. Nel capitolo generale di quello stesso anno fu promosso baccelliere. MOPH, XII, p. 327.

⁶ Da identificare con fr. Silvestro Bernaudo di Aciri, che nel 1631 era sottopriore del convento di Cosenza e nel 1650 vicario del suo convento di Aciri. Forte, *Province*, 1969, p. 526. G. L. Esposito, *San Domenico di Cosenza (1447-1863)*, Pistoia 1974, p. 285.

⁷ Il convento fu in realtà fondato il 18 settembre 1475, quando i confrati dell'Annunziata cedettero con atto pubblico ai domenicani la loro chiesa e i locali annessi. La cessione fu confermata da Sisto IV (1471-1484) il 25 novembre successivo. Fu eretto in priorato dal maestro generale Leonardo Mansueti (1474-1480) l'11 gennaio 1477. Longo, *Bisignano*, pp. 106-107. Forte, *Province*, 1969, pp. 530-531. Russo, *Regesto*, II, Roma 1975, p. 439 (n. 12334).

⁸ La descrizione del polittico di Pietro Negroni che ornava l'altare maggiore in R. D'Alessandro, *Chiesa e società in Calabria. La visita apostolica di Andrea Pierbenedetto, vescovo di Venosa, alla diocesi di Bisignano. MDCXXX*, Montalto Uffugo s. a., p. 122.

⁹ Da identificare forse con il quadro della *Presentazione di Maria al tempio* attribuito a Mario di Laurito e datato ipoteticamente all'ultimo quarto del secolo XV. S. Benedetto, *Lettura dello stato di conservazione di un dipinto su tela: ipotesi di intervento*, in *Beni culturali di Calabria*, Atti del VII Congresso storico calabrese (Vibo Valentia-Mileto, 11-14 marzo 1982), I, Roma 1985, pp. 507-517. Tavola I.

¹⁰ Nel 1613, ad esempio, vi teneva il corso di logica per quattro studenti fra Pietro da Francavilla. Longo, *1613*, p. 189. Nel 1650, invece, vi teneva lezione fr. Giacinto Soria da Paola e gli studenti erano sempre quattro. Forte, *Province*, 1969, p. 531.

imperador Carlo V, dal che si può argumentare la magnificenza di detto convento¹¹.

Benché avesse avuto detto convento sul principio abbonatissime entrate, adesso non riceve altro che quattro o cinquecento docati annui¹².

Si dice da questo publico, benché non si ricavi da scritture authentiche, che in detto convento /p. 52/ vi fossero dimorati per molto tempo e morti il padre Paulo da Mileto¹³ et il padre Geronimo di Montalto, huomo di santissima vita¹⁴.

CATANZARO

AGOP, XIV, lib. M, pp. 31-32. *Originale autografo.*

/p. 31/ Notitie del nostro convento della città di Catanzaro.

Fu fondato in questa città il mille quattrocento ed uno¹⁵ dal padre fra'

¹¹ Sul soggiorno di Carlo V nel convento, avvenuto nel novembre del 1555: L. Falcone, *Vita di corte: giostre e tornei cavallereschi alla corte dei Sanseverino dal XV secolo al Sei-Settecento* in *Cultura e spettacolo nel principato di Bisignano*, a cura di L. Falcone ("Quaderni del Palio", I), Bisignano 1998, p. 39.

¹² Nel 1613 era censito come priorato di seconda classe, con una entrata annua di 700 ducati e una comunità di ventidue frati. Longo, *1613*, p. 174.

¹³ il padre Paulo da Mileto *del.* Prudentemente il redattore depennò il nome del beato Paolo da Mileto, divenuto mitico fondatore di tutti i più antichi conventi domenicani calabresi. Egli, in realtà, è un personaggio quasi totalmente sconosciuto. I dati certi sulla sua attività in Calabria si riducono ad alcune iniziative concentrate nel quarto decennio del secolo XV. Infatti fu colui che accettò nel 1444 il convento di Altomonte e ne divenne il primo vicario e che nel 1448 fondò il convento di Cosenza. Morì poi ad Altomonte verso il 1470. C. Longo, *Giacomo di Martino del Regno da Acquamele (†1449)* in AFP, LXIV(1994), pp. 228. 235. 237. G. Fiore, *Della Calabria illustrata*, a cura di U. Nisticò, II, Soveria Mannelli 2000, pp. 137-138, copiando ed anche correggendo il Piò, citato appresso, lo annovera tra i beati ed afferma che "edificò li conventi di Squillaci, d'Altomonte, di Cosenza, di Taverna, e d'altre città" e che, "celebrando un suo capitolo in Cosenza ed essendo venuto meno il vino, dove il refettoriero l'avvisò della mancanza, egli lo mandò in cantina; replicando l'altro che v'era stato, gli soggiunse che andasse di nuovo e confidasse in Dio. Ubbidì il refettoriero ed andato ritrovò la botte piena con meraviglia di tutti. Fioriva ne' 1470 e poi ricco di molti meriti riposò felicemente nel Signore in Altomonte, dove la sua immagine, come negli altri conventi di Rogliano, di Belcastro e di Catanzaro, va dipinta con quella d'altri beati".

¹⁴ Due frati che portavano il nome di fr. Girolamo da Montalto vissero ambedue nei primi decenni del secolo XVII. Longo, *1613*, p. 189. MOPH, XII, p. 220.

¹⁵ Fondato il 19 settembre 1401 da Nicola Ruffo e confermato con breve di Bonifacio IX del 28 ottobre seguente. Longo, *1613*, p. 173. Forte, *Province*, 1969, p. 536. BOP, II, p. 425.

Paulo di Mileto¹⁶, pure città vescovale di questa provincia di Calabria Ultra. Fu questo padre lodato di molte virtù e spirito regolare, visse santamente e ne diede della sua santità tal saggio che, dopo il suo glorioso passaggio al cielo, dichiararono in molti capitoli generali celebrati nella nostra religione beato. Così testimonia il padre Piò nel suo libro, che fa degl'uomini illustri della medesima¹⁷.

Va questo convento sotto il titolo della Santissima Annunciata, nel di cui festo papa Bonifacio VIII concesse molte indulgenze e, come sta espresso nella sua bolla, concedette specialmente tutte quelle indulgenze che guadagnansi da' fedeli alli 2 di agosto in Assisi nella chiesa di Santa Maria dell'Angioli, che dicesi della Portiuncula. Concedè pure detto Bonifacio al priore pro tempore autorità di poter esponere in detto giorno quattro confessori, regolari o secolari che fussero, e questi che potessero assolvere a' penitenti tutti gli casi, fuor di quelli per li quali è necessario il ricorso alla sede apostolica.

Fin da' principii della sua foundatione, che fu il primo e lo più principale e della città e della provincia di Ca/p. 32/labria¹⁸, mai decadè dalla regolare osservanza, ma sempre si mantenne con decoro e con fervore negli essercitii di religione e di spirito.

Fu egli sempre abitato da ottimi ed esemplari religiosi in dottrina ed in santità ragguardevoli, ma, perché il tempo ingordo se ne ha divorato le memorie, non se ne possono distintamente ridire le loro gesta.

Solo de' primi secoli si lasciò in mente il padre fra' Vincenzo di Catan-

¹⁶ Anche la relazione del 1650 attribuisce la fondazione del convento a fr. Paolo da Mileto. Forte, *Province*, 1969, p. 536. Se morì attorno al 1470 e se la sua attività si concentra attorno alla metà del secolo XV, a meno che non fosse morto ultracentenario, evento eccezionale non notato da nessuno scrittore, nel 1401 doveva essere ancora in fasce o forse addirittura non era ancora nato.

¹⁷ G. M. Piò, *De gli huomini illustri di. s. Domenico*, I, Bologna 1607, coll. 152-153 e Bologna 1620, coll. 436-437, sta alla base dell'equivoco. Attingendo a non meglio precisate *Relationi di Calabria*, inviategli agli inizi del secolo XVII da qualche frate calabrese, afferma che "fondò o fu cagione che si fondassero almeno i conventi di Cathanzaro, d'Altomonte, di Cosenza, di Taberna et altri".

¹⁸ Nel 1613 occupava il posto di primo convento della provincia con una rendita annua di 700 ducati e una comunità di venticinque membri. Fr. Giovanni Battista di Santa Severina allora vi teneva corso di fisica a cinque studenti. Longo, *1613*, pp. 172. 183-184. Nel 1650 vi abitavano trenta frati, di cui tre studenti, che seguivano le lezioni del catanzarese fr. Vincenzo Scalfaro. Forte, *Province*, 1969, pp. 536-537. Nella medesima relazione del 1650 circa la struttura conventuale, ubicata all'interno della città, si legge: "Ha la chiesa sotto il titolo et invocazione dell'Annunziata; è di struttura inferiore alla grandezza et autorità del luogo, per essere il secondo della provincia. Vi sono tre piccoli dormitorii, nelli quali non vi sono più che 30 camere. Si è incominciata una nuova fabrica, dodici anni sono, con la quale il detto convento menerà una nuova e miglior forma con maggior capacità, dovendo il vecchio andar in terra, tanto che fra dieci mesi in circa si potranno habitare nove camere d'un quarto d'essa nova fabrica". Accetta, *Silloge*, p. 168.

zaro, religioso di gran spirito e perfezione, per suo encomio e per autenticarlo tale basta dire che il nostro patriarca san Domenico per tre notti gli comparve in sogno e l'animò di portarsi in Soriano per fondare un suo convento¹⁹, come già fece, che fu quello onorato poi con la visita di nostra gran signora Maria e delle due sante Catarina vergine e martire e Maria Maddalena con lasciarvi ivi quel gran tesoro della gloriosissima imagine del nostro padre san Domenico²⁰.

Nel secolo immediatamente trascorso e in questo che già corre vi furono e ve ne sono ancor al presente in gran numero soggetti di molta esemplarità e dottrina, che hanno esercitato gli uffici più ragguardevoli della provincia e fuori ed hanno introdotta in diversi conventi l'osservanza regolare, tantoché a riflesso del loro merito ha sempre questo convento risplenduto come il più principale ed il più decoroso.

Fr. Hyacintus Preti, lector et archivarius.

[*adest sigillum*]

CERISANO

AGOP, XIV, lib. M, p. 51. *Originale*.

/p. 51/ Relazione del convento di Cirisano. Priorato²¹.

Questo convento di Cirisano fu fondato dalla università di detta terra e dato a' nostri religiosi lo anno 1563 il mese di aprile²².

Circa le entrate tiene questo convento, omnibus computatis, 500 docati lo anno²³.

¹⁹ Frammentarie le notizie biografiche su fr. Vincenzo da Catanzaro, che nel 1510 fondò il convento di Soriano Calabro e nel 1534 forse contribuì al definitivo insediamento dei domenicani a Tropea. C. Longo, *Conventi domenicani della provincia di Vibo Valentia*, in *I beni culturali del vibonese. Situazione attuale, prospettive future*, Nicotera, 27-29 dicembre 1995, Vibo Valentia 1997, pp. 148-149. 151.

²⁰ Molto vasta la bibliografia sul santuario di Soriano e il suo celebre quadro. Il titolo più recente: G. Calcara, *San Domenico in Soriano*, Vibo Valentia 2004.

²¹ Fu eretto in priorato nel capitolo generale del 1656. MOPH, XII, p. 432.

²² Fondato l'11 aprile 1561. Forte, *Province*, 1969, p. 539. Longo, *1613*, p. 177.

²³ Nel 1613 era un vicariato con una rendita annua di 112 ducati e manteneva solo tre frati. Longo, *1613*, p. 178. Nel 1650 ve ne risiedevano sei. Forte, *Province*, pp. 539-540. A quella data si faceva notare che "convento e chiesa sta posto in strada publica lontano dall'habitato venti passi, quale terra sta aperta e non murata [...]. Fu eretta la sudetta chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Soccorso, qual struttura è di lunghezza palmi novantaquattro e di larghezza palmi trentacinque, ornata di cappelle e quadri. Nel sudetto convento vi stanno tre dormitorii con quattordici camere et un camerino, il chiostro et officine d'abbasso, ancor non finiti". Accetta, *Silloge*, p. 169.

Tiene ancora una insigne reliquia, cioè un braccio di San Teodoro martire et altre reliquie battizzate²⁴.

Vi è ancora in detto convento una ricca et ornata congregazione del Santissimo Rosario²⁵.

Suole tenere ancora questo convento di famiglia cinque sacerdoti, tre conversi e dui offerti e anche la lezione.

CERISANO

AGOP, XIV, lib. K, pp. 578-579. 582. *Originale autografo* [1714].

/p. 578/ Il convento di Cerisano, terra soggetta agli principi di Castel-franco²⁶, discosta dalla città di Cosenza da cinque miglia in circa, situata sotto le parti della montagna verso ponente, è stato fondato alli undeci del mese d'aprile dell'anno 1561, e, perché circa la fondatione no apparisce altro che una lettera di monsignor vicario generale di Cosenza diretta all'arciprete dell'istessa terra, ove si dice che era stata delegata a lui l'autorità dalla sacra congregazione, non si sa se fusse pigliato ad istanza delli padroni della terra o del publico o delli padri, per essere il convento un bellissimo sito e l'aria è molto salubre. La lettera di monsignor vicario si conserva nella Platea del convento.

Fra le cose insigne che si trovano nel convento vi è un'insigne reliquia di San Teodoro martire, cioè una gamba intiera, assieme con certi parti di ossa delli santi martiri Pio e Fausto, consignate all'illustrissimo e reverendissimo signor abbate Domenico Cappello dal prefetto e vescovo assistente al soglio pontificio fra' Giuseppe Eusanio Aquilano, degl'eremiti di sant'Agostino, vescovo di Porfirio²⁷, e dal sopradetto don Domenico consignate giuridicamente al molto reverendo padre maestro fra' Pietro Tomaso Sersale²⁸ dell'ordine de' predicatori e dal sopradetto maestro concesse al convento, come se ne conservano nell'archivio autentici gl'attestati.

²⁴ Ossa umane provenienti da catacombe romane e ritenute reliquie di martiri a cui si era dato un nome di fantasia, cioè erano state "battizzate"

²⁵ Per la descrizione del ricco oratorio del Rosario, annesso alla chiesa, decorato nel secolo XVII: L. Bilotto, *Chiesa e convento di San Domenico di Cerisano*, Cerisano s. d., pp. 41-47.

²⁶ Le terre di Castelfranco e Cerisano con tutte le loro dipendenze e giurisdizioni furono acquistate nel 1580 da Orazio Sersale (†1594), il cui figlio, Annibale (†1630), che gli succedette nel 1595 ebbe il titolo di duca di Cerisano nel 1613 e principe di Castelfranco nel 1628. M. Pellicano Castagna, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, II, Soveria Mannelli 1996, p. 22.

²⁷ Fr. Giuseppe Eusanio dell'Aquila OSA fu prefetto del sacrario apostolico e vescovo titolare di Porfirio dal 1672 alla morte, avvenuta nel 1692. HC, V, pp. 217. 320.

²⁸ Fr. Pietro Tommaso Sersale è indicato dalle fonti ora come Pietro, nome di battesimo, ora come Tommaso, nome di religione, ora come Pietro Tommaso. Era

Vi sono ancora molte reliquie de' santi martiri Severino, Innocenzo, Felice e Giulia, date a tempo del cardinal Gasparo Carpegna²⁹, vicario generale del papa, al padre maestro fra' Bonaventura Portio³⁰ de' predicatori e da questi concesse al molto reverendo padre maestro fra' Pietro Tomaso Sersale dell'istesso ordine e da questi al convento di Cerisano, come si vede nelle scritture autentiche conservate nell'archivio dell'istesso convento.

Oltre di queste vi sono ancora la maggior parte della gamba di san Florido martire, la maggior parte del braccio di san Clemente martire, un poco del capo di san Vittore martire, un poco della faccia con undici denti di santa Colomba martire, pigliate dal cimitero di Callisto e date autenticamente da fra' Giuseppe Eusanio Aquilano degl'eremiti di sant'Agostino, vescovo all'ora /p. 579/ assistente del palazzo pontificio, al molto reverendo padre maestro fra' Pietro Tomaso Sersale dell'ordine de' predicatori a dì undici dicembre 1678 e da questi consegnate al convento a dì 21 ottobre 1679 in ampla forma, come apparisce dalle scritture autentiche che si conservano nell'archivio del convento.

figlio di Orazio Sersale (1599-1639), principe di Castelfranco e duca di Cerisano, e di Diana Sersale e fratello minore di Annibale Sersale, succeduto al padre, ma morto nel 1656, e di Girolamo Sersale, succeduto al fratello maggiore e morto nel 1687. Pellicano Castagna, *Feudi*, II, p. 23. Nacque a Napoli nel 1626 e in conventi napoletani trascorse quasi tutta la sua esistenza. Nel 1650 era ancora studente e la sua presenza era attestata a metà aprile nel collegio di San Tommaso di Napoli e due settimane appresso nel convento di Santa Maria della Sanità della medesima città. Forte, *Province*, 1969, pp. 463. 489. Il 26 agosto di quello stesso anno 1650 ebbe dispensa di un anno per essere ordinato prete. Russo, *Regesto*, VII, Roma 1983, p. 246 (n. 36290). Continuò a Napoli i suoi studi e la sua carriera accademica. Nel 1686 partecipò come definitor della sua provincia di Napoli al capitolo generale di Roma e qui sorsero discussioni sulla validità del suo magistero in teologia, ottenuto con breve papale, e dubbi se poteva godere dei privilegi annessi, per cui fu formata una commissione che esaminasse il caso. MOPH, XIII, pp. 205. 223. L'anno seguente dal capitolo della sua provincia fu eletto priore provinciale di Napoli e confermato dal maestro dell'ordine il 25 novembre 1687. Governò, condizionato da malferma salute, fino alla primavera del 1689. Poi passò ad assumere la carica di rettore del collegio napoletano di San Tommaso. L. G. Esposito, *Cronotassi dei provinciali domenicani di Napoli dal Seicento all'Ottocento*, in AFP, LXI(1991), p. 241. Negli anni seguenti non si hanno altre notizie sulla sua persona.

²⁹ Gaspare Carpegna (1625-1714), cardinale dal 1670 e dal 1671 vicario di Roma. G. Romeo, v. *Carpegna Gaspare* in DBI, XX, Roma 1977, pp. 588-591.

³⁰ Fr. Bonaventura Porzio, della provincia di Napoli, nato verso il 1615, nel 1650 risiedeva nel convento napoletano di Santa Maria della Sanità, dove fu istituito baccelliere ordinario. Forte, *Province*, 1969, p. 488. Nel 1651 era lettore primario nel convento di Santa Zita a Palermo e quell'anno sostenne l'esame per il magistero, che gli fu confermato dal capitolo generale del 1656. MOPH, XII, p. 460. St. L. Forte, *Gregorio Areylza OP visitatore (1650-51 e 1659-62) e il suo Registrum provinciae Siciliae OP*, in AFP, XLVII(1967), p. 250. Nel 1680 era tra i candidati al priorato provinciale di Napoli, ma non fu eletto. Esposito, *Cronotassi*, p. 240. Morì negli anni seguenti.

Di più vi sono alcune particelle d'ossa delli corpi degli santi martiri Romano, Candida e Sabina, pigliate dal cemetorio Ciriaco dal padre fra' Ambrogio Landucci³¹, vescovo assistente all'ora del palazzo pontificio, e consegnate al padre lettore fra' Biagio Celio³² della Saracena, dell'ordine de' predicatori e figlio dell'istesso convento di Cerisano, a dì 12 gennaio 1699 e dall'istesso consegnate al suo convento originale giuridicamente.

Nel convento non vi è alcuna cosa da registrarsi, fuorché il sepolcro dell'eccellentissima signora Portia Sanseverino³³, principessa di Belvedere, duchessa di San Donato e marchesa d'Anza e Policastello, sì come quello dell'eccellentissimo signor don Girolamo Sersale, degli principi di Capua, principe di Castelfranco e duca di Cerisano, ed ancora quel dell'illustrissimo signor don Diego Sersale, figlio secondo genito del sopra mentovato don Girolamo e fratello del principe hodierno³⁴, e n'apparisce nella chiesa dipinto il mausoleo.

/p. 582/ Reverendissimo padre maestro generale³⁵ padrone colendissimo,

perché il nostro padre maestro provinciale³⁶ quando fu nella visita, mi comandò che dovessi registrare in un foglio le cose più notabili di questo convento di Cerisano, della provincia di Calavria Citra, e che fattone un notamento lo trasmettessi in potere di vostra paternità reverendissima, io havendo fatto ogni diligenza possibile non ho trovato altro nelle scritture autentiche del convento che le cose qui racchiuse quali gli trasmetto.

Né in questo convento ho potuto trovare memorie di figli cospicui o in nascita o in sapere o in nobiltà; né il convento tiene alcun privilegio, né libri segnalati, né benefattori di gran rilievo, siasi o per incuria de' nostri antichi che non ne tramandarono a' posterì la memoria o che veramente giamai stati ve ne fossero.

Gradisca vostra paternità reverendissima l'ossequio dell'animo mio e

³¹ Ambrogio Landucci da Siena OSA, vescovo titolare di Porfirio e prefetto del sacrario apostolico, dal 1655 alla morte, avvenuta nel 1669. HC, IV, p. 285.

³² Fr. Biagio Celio, nato attorno al 1630 a Saracena, nel 1650 studiava filosofia nel convento di Celico. Forte, *Province*, 1969, p. 538.

³³ Moglie del principe Girolamo Sersale, col quale aveva contratto matrimonio nel 1655. Era nata nel 1627 e morì il 13 giugno 1660. Pellicano Castagna, *Feudi*, II, p. 23. La lapide sepolcrale si conserva ancora in un locale retrostante l'altare maggiore della chiesa di San Domenico di Cerisano. Bilotto, *Cerisano*, pp. 55-56, con traduzione italiana dell'epitafio.

³⁴ Orazio Sersale, che rinunciò al governo nel 1732 a settantaquattro anni di età. Pellicano Castagna, *Feudi*, II, p. 23.

³⁵ Antonino Cloche (1686-1720).

³⁶ Fr. Giovanni Battista Morelli da Rogliano, provinciale di Calabria dal 1713 al 1715. Esposito, *Cosenza*, p. 345.

la mia pronta ubidienza, mentre facendo fine a vostra paternità reverendissima riverisco e bacio devotamente la mano.

Di vostra paternità reverendissima humilissimo suddito e figlio.

Cerisano 22 dicembre 1714

Fra' Reginaldo Gallo³⁷

FIGLINE VEGLIATURO

AGOP. XIV, lib. PP, I, ff. 207r-208v. *Originale.*

ff. 207r/ Relazione del convento di San Domenico di Figliana di Calabria.

Fra i più antichi conventi de' predicatori di Calabria uno è questo di San Domenico di Figliana, di cui nei nostri archivi non si ritrovano scritte di fondazione. È tradizione tuttavia accertata che tragga la sua origine da una chiesa antichissima di Nostra Signora delle Grazie, quale per aver operato de' miracoli di numero e di stupore, perché viepiù se le agomentava il culto si die' a' frati di san Domenico³⁸.

È questo santo luogo sito in mezo quattro ville popolatissime su d'una amenissima collina³⁹, perché tutti gli abitatori d'esse possano equalmente

³⁷ A p. 577 l'indirizzo: "Al reverendissimo padre maestro generale, padrone mio colendissimo, il padre frat'Antonino Cloche de' predicatori. La Minerva. Roma".

³⁸ Nessuna relazione sul convento di Figline Vegliaturo, oggi nel territorio del contiguo comune di Cellara, fornisce date precise sull'inizio dell'nsediamento domenicano, anzi si afferma che l'archivio conventuale era andato distrutto a causa del terremoto del 1638. Tutte riferiscono che esisteva un santuario, particolarmente caro ai fedeli, denominato Santa Maria ad Cancellos o Santa Maria delle Grazie, dato ai domenicani nei primi decenni del secolo XVI. Probabile fondatore del convento fu fr. Tommaso Parisio forse nel 1529. Il primo documento che ne attesti l'esistenza risale al 1534, mentre esso divenne priorato, segno della definitiva strutturazione della comunità, nel 1558. Forte, *Province*, 1969, p. 544. Longo, *1613*, p. 176. MOPH, X, p. 16. Nel 1613 aveva un'entrata complessiva di duecento ducati ed ospitava sette frati, mentre essi nel 1650 erano sei. Forte, *Province*, 1969, p. 545. Longo, *1613*, p. 176. I danni causati dal terremoto del 1638 furono riparati nei decenni successivi e in quell'anno 1650 si affermava che il convento "è di struttura quadra, le mura sono alzati più della metà, dopo la distruzione del terremoto. La fabrica è nova e rustica. Di più vi è un dormitorio con sette stanze e dua altre stanze in un dormitorio principiato". Accetta, *Silloge*, p. 172.

³⁹ Il convento si trovava tra i gli attuali paesi di Cellara e Figline Vegliaturo. Quel che di esso rimane è stato trasformato ad uso privato e oggi la località è denominata San Domenico e ricade nel territorio di Cellara. Gli altri due paesi ai quali qui si fa cenno sono gli attuali comuni di Mangone e Piane Crati.

concorrere al divoto culto d'essa sagrata immagine, tenuta da loro in altissima venerazione, come n'è testimonio il gran concorso de' popoli, che sovente vi vengono, tutto che non sia molto vicina alle loro abitazioni.

Non han tuttavia mancato i nostri padri di accescere sempre più il sagra culto della nostra Signora colle loro devotissime funzioni, che in questa chiesa àn istituite, oltre alle comuni dell'ordine e specialmente per la vigilanza nel promuovere e tirar innanti la divozione del santissimo rosario, così per le donne, come per gli uomeni per i quali vi sta erta una vaghissima congregazione.

E questa santa divozione si è inoltrata in questo paese che è un gran godere sentir per ogni giorno cantarsi nelle piazze e nelle strade di tutti questi villagi, ne' cui angoli stan dipinte varie immagini di Maria del Rosario; quindi si può dire in verità che siasi rinnovellata in essi il santo costume della villa della Vergine, di cui scrisse Girolamo: "homines praeter psalterium, silentium".

Nella chiesa poi si suol cantare il rosario non solo tre volte la settimana e ne' giorni festivi la sera dopo compiata dalle donne, ma la mattina tuttosì, secondo vengono ad ascoltar la santa messa, cantano una terza parte di esso per le anime de' defunti, venendo vicendevolmente per ciò a squadroni a squadroni, sicché non vi è giorno in cui quelle povere anime non ricevano il suffragio di quattro o cinque terze parti di rosario.

Si conserva nella cappella magiore di essa chiesa un Ecce Homo, indicibilmente divoto, quale veramente si può dire l'attrattiva di tutti i ceti, mentre par sia il rifuggio di tutti questi popoli in ogni loro necessità, conciosiaché ritrovano in esso ove raddolcire le amarezze de' lor travagli, per le tante grazie concede alla giornata.

Né è inferiore la divozione verso la santissima penitente santa Maria Maddalena, protettrice del medesimo convento, di cui vi si onora una divotissima imagine in uno degli altari di chiesa, celebrando egualmente solennemente la festa, con una divota settena prima del suo giorno, in ricom/f. 207v/pensa delle molte grazie che la santa si compiace di impetrare a Dio.

Fu decorata questa chiesa dall'eminantissimo cardinal Parisi⁴⁰, nato in queste ville, con un ricchissimo quadro dell'Epifania del Signore opera di Rafael di Rubino⁴¹; per la finissima dipintura di esso vien creduto da

⁴⁰ Sul cardinale Pier Paolo Parisio (1473-1545), che si definisce e viene definito cosentino, ma non è improbabile che fosse nato a Figline o in altro casale di Cosenza, dove la presenza della sua famiglia è ampiamente attestata: N. Del Re, *Pier Paolo Parisio, giurista e cardinale (1473-1545)* in RSCI, XXIV(1970), pp. 465-488, dove alle pp. 466-467 si discute anche sul luogo della sua nascita. Da integrare con la vasta documentazione in seguito edita da Russo, *Regesto*, per cui si veda *Indice*, I, Roma 1980, p. 323

⁴¹ Il quadro regalato dal cardinale Parisio alla cappella della sua famiglia è andato disperso. L'attribuzione a un "Rafael di Rubino", probabile cattiva scrittura

tutti dei più riguardevoli d'Italia e si può agevolmente vedere l'impegno ebbe sua eminenza di onorar la cappella di sua famiglia, com'è questa dell'Epifania.

Sotto detto altare si vede erto un politissimo sepolcro per la memoria di Pietro Paolo Parisi, da Flaminio Parisi, vescovo di Bitonto⁴², suo figlio, e in fronte di esso vi si legge questa iscrizione: PETRO PAVLO PARISIO DOCTORI EXIMIO FLAMINIVS PARISIVS EPISCOPVS BITONTINVS FILIVS POSVIT. 1585⁴³.

È questa chiesa depositaria d'una buona reliquia della gloriosa vergine santa Rosolia, di cui sta nel chiostro del convento una bellissima cappella, nella quale si celebra la sua festa ogn'anno con processione solenne. E perché s'è degnata la santa sempre liberar questo popolo dalla peste s'ha tirato dietro tutta la loro divozione.

Non sono mancati mai a questo convento figli dei più riguardevoli della provincia, così per la santità della vita, come per la sublimità della dottrina. E perché non si sa cose particolare di quelli antichi, a cagion che i nostri antenati attendeano tanto sol ad operare senza badar a scrivere l'un le gesta degli altri, mi restringo a dire qualche cosa dei moderni, della cui opere fan testimonianza persone ancora viventi.

È gloriosa la fama che corre del padre maestro fra' Girolamo d'Altiglia, figlio di questo convento. Fu così chiara la santità di costui che, sendo costume di questa provincia non elegger mai provinciale chi non fusse graduato maestro, con tutto ciò, celebrandosi nella santa casa di Soriano il capitolo provinciale, fu con grand'allegrezza di quelli buoni padri eletto capo della provincia fra Girolamo⁴⁴, stando egli occupato ne' saggi studi da lettore nel convento di Montalto⁴⁵. E perché non restarono ingannati nella

di "Rafael d'Urbino", ci sembra uno svolazzo della fantasia dell'autore della relazione nel mettere in risalto i pregi di un quadro certamente di valore.

⁴² Flaminio Parisio, nato nel 1563, vescovo di Bitonto dal 1593 fino alla morte avvenuta nel 1603. HC, IV, p. 116. Era parente del cardinale, che definisce "gentilis meus", e lasciò per testamento i fondi per erigerli il monumento ancora esistente nella basilica romana di Santa Maria degli Angeli. Del Re, *Parasio*, pp. 465-467, da integrare con Russo, *Regesto, Indice*, I, p. 323.

⁴³ Non si tratta di una memoria in onore del cardinale, il cui figlio si chiamava Ruggero e morì in giovane età, ma dell'epitafio del padre del vescovo Flaminio Parisio, che si chiamava anch'egli Pier Paolo Parisio, e morì quando questi era fanciullo. Del Re, *Parasio*, p. 467. T. Aceti, *In Gabrielis Barrii Francicani de antiquitate et situ Calabriae ... additiones ...*, Romae 1737, pp. 110-113.

⁴⁴ Fr. Girolamo Ferraro da Altiglia fu eletto nel capitolo tenuto nella primavera del 1653 e confermato il 16 maggio di quell'anno. Governò la provincia fino al 1655. Esposito, *Cosenza*, p. 342. Su atti del suo governo: L. G. Esposito, *I domenicani in Calabria. Ricerche archivistiche*, a cura di G. Cioffari, Napoli-Bari 1997, pp. 60-61. 150. 165.

⁴⁵ Nel 1650 era già lettore e maestro dei novizi nel convento di Montalto. Forte, *Province*, 1969, p. 555.

comune opinione che aveano del suo zelo e destrezza, finito il provincialato, fu eletto priore del convento di Soriano⁴⁶, del cui zelo conosce oggi quella santa casa quell'eccesso di regolar osservanza, onde vien sì altamente decorata. Morì questo in Figlina con opinione di santità e come tale *f. 208r*/ vien riverita da tutti la sua memoria.

Fiori anche in questo secolo il servo di Dio fra' Giacomo Bruno, maestro nella sacra teologia⁴⁷, figlio e benefattore dell'istesso convento per averlo illustrato con i raggi della sua innocentissima vita e con i volumi ha lasciato delle sue massime dottrine. Costui, appresa da novizo l'idea della vera santità nell'osservantissimo convento della Sanità di Napoli, s'è poi dimostrato in Calabria norma di tutte le eroiche virtù⁴⁸.

Così esercitando l'ofizio di lettore⁴⁹, come di priore, specialmente nello studio generale di Cosenza, cui preside da priore⁵⁰, nel collegio di Regio, ove esercitò la carica ben tre volte di regente⁵¹, e nel nostro convento di Figlina suo originario, ove menò il rimanente di sua vita.

Quivi compose egli que' suoi eruditissimi trattati di tutta la filosofia e metafisica e il quaresimale, l'annuale e il teatro del santissimo rosario, opere che mandate già alle stampe han incontrato il gradimento di tutti⁵².

⁴⁶ Fu priore di Soriano dall'ottobre 1675 all'ottobre 1677. M. De Marco, *Appendice documentaria* in M. Panarello, *La "Santa casa" di San Domenico in Soriano Calabro*, Soveria Mannelli 2001, pp. 262-264. In date imprecisabili fu anche maestro dei novizi a San Sisto di Roma. Fiore, II, p. 611.

⁴⁷ Fu promosso maestro in teologia dal maestro dell'ordine il 6 agosto 1661. AGOP, IV, 116, f. 100v. Il titolo gli fu confermato dal capitolo generale di Roma del 1670. MOPH, XIII, p. 91.

⁴⁸ Nacque a Scigliano agli inizi del 1619, entrò nell'ordine per il convento di Figline verso il 1635, trascorse il suo noviziato a Napoli nel convento di Santa Maria della Sanità e, dopo gli studi seguiti in centri di studio imprecisabili, fu ordinato prete nei primi mesi del 1643, con dispensa di dieci mesi. Russo, *Regesto*, VII, p. 68 (n. 34203).

⁴⁹ Dopo gli studi di specializzazione compiuti probabilmente fuori Calabria, nel 1650 fu promosso baccelliere dal capitolo generale di Roma. MOPH, XII, p. 327. Risiedeva allora a Roma nel convento di San Sisto. St. L. Forte, *Le province domenicane in Italia nel 1650*, in AFP, XLII(1972), p. 164. Ritornato in Calabria, nel 1653 entrava a far parte di una commissione incaricata di gestire la situazione economica dei piccoli conventi soppressi. Esposito, *Calabria*, p. 150.

⁵⁰ A Cosenza fu reggente dal 1684 al 1687, con ordine del maestro generale di continuare a esercitare il suo ufficio, anche dopo la scadenza - in realtà solo alcuni mesi -, finché non si fosse provveduto diversamente. Esposito, *Cosenza*, pp. 78. 357-358.

⁵¹ Il 23 marzo 1660 fu eretto dal maestro generale il Collegio teologico di Reggio Calabria. L'8 aprile seguente furono nominati i membri del corpo docente ed egli vi fu istituito reggente. Mantenne la carica forse solo per quattro anni. AGOP, IV, 116, f. 98v. Archivio di Stato, Reggio Calabria (d'ora innanzi citato ASRC), not. Fr. Pileci, 1663, f. 226v.

⁵² Per l'elenco delle sue opere: QE, II, p. 633. Fr. Russo, *La diocesi di Nicastro*, Napoli 1958, p. 163.

Per molti anni sostenne nella cattedrale di Cosenza l'ufficio di teologo, spiegando com'è costume de' prebendati per ogni dì festivo la sagra scrittura, con tant'utilità di quel capitolo e consolazione di quel santissimo prelato Gennaro Sanfelice⁵³, quale pendea, così in regolar le cose di sua coscienza, come delle sue pecorelle, da' suoi cenni, avendolo in opinione di santo e di dotto, potendolo meglio d'ogni altro conoscere, sendo egli dottissimo e santo.

Infine sendosi consumato per tanti anni nelle fatiche de' studi e nelle penitenze, già vecchio, invece di dar tregua alle affatigate membra si die' con più fervore a fatigare per Dio: nel coro sempre, nel confessionario sovente, nel pulpito indefesso. E avvenga che ogn'uno stimava sua sorte aiutarlo ne' suoi bisogni, con tutto ciò non permise mai che altri le spazzassero la camera, le accomodassero il letto, li tirassero dell'acqua, li lavassero il vestito, volendo far ogni cosa di sua mano, benché tremante.

Fu così povero che dopo la sua morte non si ritrovò in sua camera cosa veruna da dividersi a' frati o di applicarsi alla comunità, avendo sempre impiegato quanto li proveniva a beneficio del convento. Han rivelato i suoi confessori, dopo la sua morte, che lui morì vergine e per testimonianza di tutti coloro che lo praticarono è certissimo che lui fu in una continua pugna col demonio, poiché in ogni luogo si vedea segnare del segno della santa croce e sovente si sentiva ripetere queste parole: "Non consento".

ff. 208 v/ Il suo cadavere sta collocato in un luogo particolare entro il coro, sotto un tumolo, in faccia di cui si legge questa iscrizione: D.O.M. MAGISTRO IACOBO BRVNO PRAEDICATORIAE FAMILIAE SCRIPTORI CELEBERRIMO CONVENTVS FILLENI GRATI ANIMI FILIO SVO POSVIT. MDCCII. LORO SENSVS, SENSÀ LAVRIS, LAVRO SENTENTIAS.

Volendo con tal iscrizione significare l'autore di essa come egli soggiogò i sensi colle mortificazioni, come trionfò de' sensibili e come coronò le sue dottrine di solidissime ragioni ed efficacissimi argomenti, sicché come d'allor sempre vivono verdi⁵⁴.

Fu anche illustrato il nostro sagra ordine da questo convento per la santità del venerabile servo di Dio fra' Giuseppe della Cellara, qual è la villa più vicina ad esso, in però che della religiosità del convento di Figlino guadagnò la religione questo gran eroe, le cui laudi s'udiranno trattandosi del convento di Altomonte, di cui fu figlio.

Nacque questo santo huomo nella bagliva di Figlino, nella villa delle Cellare, e innamorato da fanciullo della religiosità del medesimo convento, ove solea sempre conversare, li venne in desiderio di vestir il nostro sagra abito. E perché i padri di Figlino dalla sua gran divozione prevedero la sua futura gran santità lo mandarono nel convento di Altomonte per essere vestito del nostro abito. E perché furono pur troppo escedenti i suoi pro-

⁵³ Gennaro Sanfelice, nato a Napoli attornò al 1622, fu eletto arcivescovo di Cosenza il 21 novembre 1661 e morì il 19 febbraio 1694. HC, IV, p. 171; V p. 179.

⁵⁴ Aceti, pp. 109. 116.

gressi nel noviziato, i padri d'Altomonte fero questa divota rapina di torto al convento di Figlina e farselo figlio del lor convento, ove rimase poi maestro de' novizi e cappellano di quella parrocchia⁵⁵ e, dopo aver chiuso il corso di sua vita angelica, carico di meriti passò al cielo, lasciando presso di sé la memoria d'una ardentissima carità nel suo ufizio, d'un' invitta pazienza in una lunga infermità, d'una perpetua ritiratezza, vigilia, mortificazione e forza nella pugna contro l'inferno, qual sempre cercava impedirli i santi esercizi in varie e orribilissime guise.

Quanto qui s'è detto è tutto certissimo, perché le cose sono presenti e perché i testimomi sono autentici.

FILOGASO

AGOP, XIV, lib. M, pp. 73-75. *Originale.*

/p. 73/ Relatione del venerabile convento di Santa Maria di Loreto della terra di Filogaso.

È certa la notizia appresso di tutti essere stato detto convento fondato l'anno del Signore 1523 nel ponteficato di Adriano VI, sotto il titolo di Santa Maria di Loreto, e fu situato detto convento in un fondo posseduto allora dalla sagra basilica di San Giovanni Laterano di Roma e fu fondato sotto la sua giurisdizione e suo reverendissimo capitolo, come s'ha dalle bolle spedite a' 15 maggio dell'anno sudetto 1523, che si conservano nel archivio di detto convento in pergamena, e così esente da ogn'altra giurisdizione, etiam della nostra medesima religione, alla santa sede apostolica ed a detto capitolo inferiore, esentandolo da ogni peso, etiam della quarta funerale in conformità de' privilegi a detta basilica e suoi membri concessi, il trasunto dei quali conservasi con le bolle sudette

Li padri fondatori furono fra' Vincenzo Spataro della Grotteria⁵⁶, fra'

⁵⁵ Nel 1647 era sottopriore in capite del convento di Altomonte. Esposito, *Calabria*, p. 75. Nel 1649 vi era maestro dei novizi. Esposito, *Calabria*, p. 77. Nel 1650 è documentato anche il suo ufficio di parroco della Consolazione. Forte, *Province*, 1969, p. 527. Esposito, *Calabria*, pp. 79, 85.

⁵⁶ Fr. Vincenzo Spataro da Grotteria fu il protagonista di questa inconsueta iniziativa costituzionale: tre frati che si misero in proprio e fondarono un convento al di fuori dell'organizzazione dell'ordine con il sostegno dei feudatari Carafa Concublet, che evidentemente perseguivano degli scopi che ci sfuggono, ma che potevano tendere sia a imporsi con inconsueta imprenditorialità religiosa tra i feudatari calabresi e con proprio ruolo autonomo nell'ancora traballante dominio spagnolo, sia a destabilizzare la struttura ecclesiastica della regione, ispirati forse da idee provenienti da movimenti di riforma, allora vivacissimi in altre regioni. Non sappiamo se i tre per questa loro iniziativa ebbero sanzioni canoniche. In ogni caso fr. Vincenzo regolarizzò la sua posizione con le gerarchie dell'ordine con l'atto di sottomissione del 1539, citato



Mario di Laurito (?), Presentazione di Maria
al tempio, Bisignano, Chiesa di San Domenico.



Anonimo siciliano (?), sec. XVI, Madonna di Modena,
Reggio Calabria, Santuario di Modena.

Lattanzio di Rogliano o Rugiano⁵⁷ e fra' Giacomo da Briatico e fu concesso detto fondo con peso annuo d'un rotolo di cera lavorata in Roma a detto capitolo, con peso ed obbligo di vantaggio di rinnovare ogn'anno le dette bolle sotto pena di devoluzione della chiesa, convento e tutti loro beni ad essa basilica e suo capitolo, e che dopo morte di loro tre padri fondatori restasse ogni cosa incorporata a detto capitolo e non alla religione⁵⁸.

Ma sembrando troppo ardua tal condizione, espose nuova supplica il detto padre fra' Vincenzo che si degnasse detto capitolo dispensare su di ciò, come infatti sortì, compiacendosi che anche dopo la loro morte per sempre la chiesa, il convento e poderi fossero della religione ed alla provincia di /p. 74/ Calabria incorporati, col peso annuo però della cera sudetta e della rinnovazione delle bolle, con pena di devoluzione contravenendo. Ed infatti ne furono spedite le bolle a' 29 novembre 1550 sotto Giulio III, che si conservano colle prime. Ma sopra questo peso di rinnovar le bolle dopo per benignità di Paulo V fu dispensato nell'anno 1607 a' tre luglio, quale anche conservasi colle altre, riserbandosi però l'annuo peso di cera, ma che si potesse soddisfare in partibus in mano de' suoi commissari, come si paga da tempo in tempo quando vengono; ed essendo venuto ultimamente Andrea Viola, vicario lateranense, fe' l'ultima ricevuta; il medesimo anche rinovò l'ordine di scolpirsi sopra la porta della chiesa l'armi di detta sagra basilica, come hoggì infatti si osservano.

appresso. Fu, però, protagonista di un altro atto dirompente, quando a fine maggio 1532, sempre con l'efficace protezione dei feudatari, ospitò e protesse i trenta frati riformati calabresi messisi in proprio, che appunto nella chiesa di Santa Maria di Loreto di Filogaso celebrarono il capitolo fondante del ramo calabrese del nuovo ordine cappuccino, capeggiati da fr. Ludovico Comi (1466-1537) e fr. Bernardino Molizzi (1476-1535). V. Criscuolo, *Cappuccini e recolletti calabresi*, in *Ludovico da Fossonbrone e l'ordine dei cappuccini*, a c. di V. Criscuolo, Roma 1994, pp. 200-202.

⁵⁷ L'unica notizia che possediamo su fr. Lattanzio di Rogliano è illuminante ed indice di una tendenza di interessi culturali che travalicava le scolastiche quotidianità dei frati di Calabria e si apriva verso indirizzi decisamente autonomi, come del resto ben caratterizzate in senso innovatore erano le iniziative dei tre frati di Filogaso. Fr. Lattanzio, infatti, possedeva e ovviamente leggeva un codice della *Concordia* di Gioacchino da Fiore e vi ha lasciato la sua nota di possesso: "frati Lactancio ordinis praedicatorum". Roma, Biblioteca Corsiniana, cod. 797, f. 1r.

⁵⁸ In realtà i tre frati fondatori donarono alla basilica Lateranense, con atto rogato nei mesi precedenti presso il notaio Giuliano Bruno, un fondo di loro proprietà e chiesero che con beni propri potessero costruirvi una chiesa e un convento, risiedervi ed esercitarvi il ministero, alle dirette dipendenze di quel capitolo, che diede il suo assenso il 15 maggio 1523, con le condizioni che, in segno di simbolica dipendenza, i frati ogni anno offerissero un rotolo di cera lavorata e che la concessione fosse rinnovata ogni quindici anni. Il testo della pergamena, oggi conservata in un archivio privato calabrese, fu edito in G. Pignataro, *La chiesa di S. Maria di Loreto in Filogaso e una bolla del 1523*, in "Historica", XIV(1961), pp. 152-153. Longo, *Vibo*, pp. 153-154. Il convento fu fondato come cappella dei duchi di Nocera, Ferrante Carafa ed Eleonora Conculbet, conti di Soriano, che avevano allora la loro residenza in Filogaso. Fiore, II, p. 614.

Detto convento stiede così fuori la superiorità della religione sin all'anno 1539, in cui al primo di luglio fu dal reverendissimo padre generale, fra' Agostino Ricuperato da Faenza⁵⁹, accettato alla sua obbedienza ed incorporato alla religione e sua provincia di Calabria, appetizione di detto fra' Vincenzo priore, anzi dichiarato sua camera ed a lui immediate soggetto, con queste formali parole: "Et te cum conventu tuo immediate sub oboedientia mea constituo, nolens ut aliquis me inferior te in aliquo molestari praesumat", concedendogli facoltà di poter ricevere e tenere seco i frati de' quali piacerà, che d'allora dichiarava per assegnati, e che nel rimanente godesse de' sudetti privilegi e gratie concesseli dal sudetto capitolo. Ma neppure quest'immediata soggezione al padre generale sta in uso al presente, stando sottoposto alli padri provinciali, come l'altri⁶⁰.

Tiene detto convento un privilegio, che /p. 75/ sin ad hoggi sta in osservanza ed è il jus sopra la fiera o mercato che si fa nel dì di San Giovanni Battista, reggendo anche corte colla bandiera in suo potere il priore, che se li consegna dal capitano o luogotenente della terra dalle prime vespere sin alla sera seguente ed esiggendo i diritti e luoghi d'essa.

In detto convento si conserva con grandissima venerazione una reliquia insigne della santissima Croce di nostro Signore, quale s'espone alla venerazione ogni vennerdì santo ed il giorno della Croce di maggio si porta con publica processione per il paese. Per mezzo di detta insigne reliquia sono concessi ed oprati molti miracoli, fra i quali narrasi la prodigiosa conservazione d'essa Croce, quale, essendo di cristallo finissimo con il piede d'argento, si trovò sotto le ruine del terremoto, che tremendo fessi a sentire per tutta la Calabria il cinquantanove, intatta⁶¹. Detta reliquia di vantaggio in ogni tempesta s'espone in venerazione e subito tranquillasi il tempo, come anche in bisogni di pioggia si veggono continui i portenti⁶².

⁵⁹ Agostino Recuperati da Faenza, maestro generale dal 1539 al 1540.

⁶⁰ La costruzione degli edifici era stata ultimata nel luglio 1550, quando fu visitato dal procuratore generale, fr. Stefano Usodimare, poi maestro dell'ordine (1553-1557). AGOP, IV, 29, f. 141r. Longo, *Vibo*, p. 154. Nel 1613 era considerato priato di terza classe con una entrata di 500 ducati annui e una comunità di dodici frati. Longo, *1613*, p. 176. Fu danneggiato dal terremoto del 1638 ed i lavori allora effettuati sono descritti in Accetta, *Silloge*, p. 147. Nel 1650 vi abitavano diciassette frati. Forte, *Province*, 1969, pp. 545-546. Allora i locali venivano così descritti: "Ha la chiesa sotto il titolo et invocatione di Santa Maria di Loreto, è di fabrica alta e compita da diversi altari, quantunque il terremoto l'anno 1638 minacciasse rovina nella cubola del choro, quando ancora cascò una capella fonda. È di struttura di due dormitorii mediocri con tredici stanze di sopra dove habitano gli frati e di sotto con le necessarie officine; s'ha da fare un'altro dormitorio per serrarsi detto monasterio". Accetta, *Silloge*, p. 172. Una descrizione più dettagliata dello stesso anno in A. Barilaro, *Apprezzo dello stato di Soriano in Calabria Ultra. 1650*, Oppido Mamertina 1982, pp. 79-80. Longo, *Vibo*, pp. 154-155.

⁶¹ Il terremoto del 1659.

⁶² "Filogaso. Chiesa de' pp. Domenicani: della croce di Cristo in forma di crocetta, posta dentro una croce di cristallo di rocca". Fiore, II, p. 420.

Fe' questo pretioso dono al nostro convento l'eccellentissima casa di Nocera protettrice di esso e devotissima della religione, in segno di che dentro la chiesa di questo nostro convento v'è anche il tumulto delli signori di detta casa di Nocera.

LAUREANA DI BORRELLO

AGOP, XIV, lib. M, p. 27. *Originale.*

/p. 27/ Relatione della fondazione delli due conventi della terra di Laureana e della terra di Siderno⁶³.

Il nostro convento di Laureana, terra di Calabria Ultra, fu fondato il 1512⁶⁴, come per antica tradizione de' padri di questa provincia si ha, quantunque non si havesse distinta notitia delli padri fondatori.

Dicesi nondimeno esser stato fondato ad istanza dell'illustrissimo ed eccellentissimo signore duca di Monteleone, padrone [di] detto luogo di Laureana⁶⁵; e questa è la relazione più sincera che della fondatione di detto convento si ha⁶⁶.

[...]

⁶³ Le relazioni sui conventi di Laureana di Borrello e di Siderno si trovano nella stessa pagina, stilate dalla medesima mano. Ne riportiamo i testi relativi, seguendo l'ordine alfabetico dei toponimi.

⁶⁴ La data di fondazione qui proposta sembra accettabile, anche se il primo documento che attesti l'esistenza del convento risale al 10 aprile 1530, quando i frati riceverono il suolo su cui fabbricare la loro chiesa. Infatti nel 1650 i frati affermavano che il convento "non tiene scrittura autentica di fondatione o che sia persa per le revolutioni del regno o per incuria de' fondatori, solo tiene una carta privata, sotto la data di X aprile 1530, dalla quale pare esser concesso un luogo per fabricarsi una chiesa di Santa Maria del santissimo Rosario, sotto il cui titolo et invocatione sta eretto". Accetta, *Silloge*, p. 174. Forte, *Province*, 1969, p. 551. Longo, *1613*, p. 182.

⁶⁵ Ettore Pignatelli, duca di Monteleone, che nel 1506 ottenne il possesso della contea di Borello, di cui Laureana faceva parte, e lo governò fino alla morte avvenuta il 4 marzo 1536. Pellicano Castagna, *Feudi*, I, Chiaravalle Centrale 1984, p. 260; III, Catanzaro 1999, pp. 235-238.

⁶⁶ Nel 1613 era un vicariato con una entrata di 350 ducati e una comunità di otto frati. Longo, *1613*, p. 182. Altrettanti ve ne risiedevano nel 1650. Forte, *Province*, 1969, p. 551. Allora il convento veniva così descritto: "è situato in un angolo di essa [terra di Laureana] alla parte orientale, quale terra è aperta, accanto la strada publica [...]. Tiene due dormitorii finiti et uno in fabrica; ha dalla parte superiore camere d'habitanti numero diece, officine di basso con la sacristia numero otto. [...] Ha bisogno di fabriche, cioè di finirse un dormitorio di cinque camere, risarcire il dormitorio antico che minaccia ruina et farsi li chiostri di sotto e di sopra, che secondo il giuditio di persone esperte ci vogliono anni vinti in circa". Accetta, *Silloge*, p. 174.

MENDICINO

AGOP, XIV, lib. M, p. 51. *Originale.*

/p. 51/ Relazione del convento di Mendicino. Priorato.

Questo convento di Mendicino fu fondato dalla università e dato a' nostri religiosi lo anno 1559⁶⁷ e mantiene di famiglia cinque sacerdoti, dui fratelli conversi e tre offeriti⁶⁸.

Possiede ancora di entrata docati 500 incirca, computatis omnibus computandis⁶⁹.

Tiene anche questo convento una miracolosissima icona del nostro patriarca san Domenico, similissima a quella del nostro convento di Soriano⁷⁰.

⁶⁷ Date differenti vengono fornite nelle relazioni superstiti sulla fondazione del convento dell'Annunziata di Mendicino, dato che il suo archivio era andato distrutto con il terremoto del 1638. Nella relazione del 1650 si afferma che il quadro dell'altare maggiore della chiesa portava la data del 1490 e che vi era scritto che i domenicani erano stati introdotti in paese da fr. Epifanio Cozza di Mendicino. Forte, *Province*, 1969, p. 554. Nel documento che qui pubblichiamo si dà una data ben più recente. In realtà sappiamo che il 29 novembre 1496 fr. Girolamo da Casole ebbe facoltà di accettare "locum pro ordine in terra Mendicino" e che lo stesso il 14 febbraio dell'anno seguente 1497 vi veniva istituito vicario con ogni facoltà, segno che la fondazione aveva avuto già inizio. Forte, *Province*, 1969, p. 554. Longo, *1613*, p. 177.

⁶⁸ Nel 1613 vi abitavano sei frati, così come nel 1650. Longo, *1613*, p. 177. Forte, *Province*, 1969, p. 554.

⁶⁹ Nel 1613 aveva una rendita annua di 200 ducati. Longo, *1613*, p. 177. Nella relazione del 1650 si legge, inoltre: "Il convento sta fabricato in strada publica in una bella pianura con bellissime fontane intorno, distante dall'habitato da passi vinti in circa [...] Essendo tutto rovinato a tempo del terremoto dodici anni sono, ogni cosa restò consumata e persa. Il convento sta formato in quadro, la chiesa è finita di fabbriche, solo vi manca il coro di legname, e sta sotto il titolo della Santissima Nuntiata. [...] Serrato di fabrica et adesso stanno finiti dui dormitorii, sol vi mancano l'intempiati. In un dormitorio vi sono sette celle finite di tutto punto, nell'altro ve ne sono quattro celle, ma rustiche. Un altro dormitorio è incominciato e vi vengono cinque altre celle, quali reparationi durando da otto anni in circa si veneria a perfectione, essendocisi per l'adietro atteso a fabricare e reparare le rovine del terremoto". Accetta, *Silloge*, p. 175.

⁷⁰ Oggi i ruderi del convento esistono ancora nella parte bassa del paese detta Mpede e, come già notato dal relatore seicentesco, accanto alla Fontana dei dodici canali, che sgorgano da una parete rocciosa formata da blocchi di tufo. E' rimasta aperta al culto la chiesa conventuale, oggi denominata dei Santi Pietro e Bartolomeo, che sulla facciata è adorna di un interessante portale rinascimentale, è a navata unica e conserva ancora, posto sulla cantoria, il qui citato quadro di san Domenico di Soriano.

MONTALTO UFFUGO

AGOP, XIV, lib. M, pp. 47-50. *Originale*.

/p. 47/ Questo convento di San Domenico di Montalto lo fundò et edificò la eccellenza del duca Marino di Rossano⁷¹, a richiesta dell'università di Montalto, e da papa Calisto III sotto titolo di osservanza fu concesso alli 15 di giugno nello anno secondo del suo pontificato, nello anno 1456, per vivere il priore e frati che vi staranno osservanzialmente, secondo le costituzioni dello ordine de' predicatori⁷².

Et il reverendissimo padre maestro, fra' Francesco Romeo, istituì et ordinò nella visita sua di questa provincia di Calabria⁷³, e lo stesso fu ordinato dal reverendissimo padre maestro, fra' Vincenzo Giustiniano⁷⁴, generale successore del detto padre Romeo, anzi istituì detto convento uno delli riformati et osservanti, et il reverendissimo padre maestro generale 48, fra' Serafino Cavallo da Brescia⁷⁵, ordinò che in detto convento si viva osservanzialmente e questo modo di vivere ha ordinato in questo convento il padre maestro Paolo Gabiano⁷⁶, visitatore generale di Calabria lo anno 1577.

Il reverendissimo padre di buona memoria, fra' Paolo Constabile ferrarese⁷⁷, nella sua visita generale che fe' in Calabria lo anno 1580, ordinò che questo convento sia uno delli quattro noviziati della provincia et il reverendissimo padre maestro, fra' Sisto di Lucca⁷⁸, generale 50, ordinò detto

⁷¹ Marino Marzano Ruffo, conte di Montalto dal 1445 al 1464. Pellicano Castagna, *Feudi*, III, p. 212.

⁷² Russo, *Regesto*, II, p. 351 (n. 11455). Longo, 1613, p. 174.

⁷³ Fr. Francesco Romeo di Castiglione governò l'ordine dal 1546 al 1552, ma non visitò mai la provincia di Calabria. A. Mortier, *Histoire des maîtres généraux de l'ordre des frères Prêcheurs*, V, Paris 1911, pp. 421-451.

⁷⁴ Maestro dell'ordine dal 1558 al 1570. Mortier, V, pp. 490-567.

⁷⁵ Maestro dell'ordine dal 1571 al 1578. Mortier, V, pp. 568-588.

⁷⁶ Gabiano *corr. ex* Galliano. In questo testo regna una grande confusione cronologica, dovuta a imperizia del relatore nel consultare i documenti dell'archivio del convento. Un fr. Paolo Gabiano, visitatore di Calabria, è totalmente ignorato dalle fonti del periodo. Sembra, invece, che l'autore si riferisca a fr. Paolo da Cagli, chiamato sovente Calliano, che fu provinciale di Calabria dal 1609 al 1612. Longo, 1613, pp. 141-142. Questi effettivamente nel 1611 emise delle ordinazioni riguardanti l'osservanza da praticarsi a Montalto ed in altri conventi. Longo, 1613, p. 213. Oltretutto nelle carte del tempo le cifre 1577 e 1611 si scrivevano in maniera simile.

⁷⁷ Governò dal 1580 al 1582. Mortier, V, pp. 589-606. Fece un lungo viaggio nelle province meridionali italiane, dal settembre 1580 all'ottobre del seguente anno 1581. Sono ampiamente documentati suoi lunghi soggiorni a Palermo e a Napoli, ma non le tappe di suoi probabili spostamenti nelle regioni vicine. Non sappiamo, quindi, se effettivamente visitò conventi calabresi. Mortier, V, pp. 592-593.

⁷⁸ Fr. Sisto Fabri da Lucca, maestro dell'ordine dal 1583 al 1589, visitò le province meridionali italiane, dall'Abruzzo alla Sicilia, tra l'ottobre 1585 e il maggio 1586. Mortier, V, pp. 607-657, in particolare per le tappe del viaggio in Italia del sud p. 625.

convento tenga il noviziato, avendolo visitato lo anno 1585. E così ordinò ancora nella sua visita il molto reverendo padre maestro fra Aurelio Giacccio di Genua, visitatore delegato apostolico fatto dalla felice memoria di papa Sisto V, nello anno 1588, e le sue ordinazioni con autorità apostolica sono state confermate, come chiaramente appaiono⁷⁹.

/p. 48/ E nello anno 1599 il detto convento per un breve apostolico della buona memoria di papa Clemente VIII del molto reverendo padre maestro fra' Marco di Marcanesi, visitatore generale in Calabria⁸⁰, mandato dal reverendissimo padre maestro fra' Ippolito Maria Beccaria de Monte Regali, generale dell'ordine 52⁸¹, questo convento di Montalto fu istituito per uno delli conventi osservanti di Calabria e vi fu confermato il noviziato, nel quale si possono ricevere allo abito et alla professione li novizii et conversi, poiché la nostra provincia per molti anni prima non poteva vestire frati fuori che nelli conventi osservanti, quali conventi non avea istituiti la nostra provincia, e da detto padre Marcanese furono istituiti Montalto e Nicastro⁸² e dal molto reverendo padre maestro fra' Agostino Cavallo da Cosenza⁸³, provinciale di Calabria, lo anno 1602 dui altri conventi di riforma et osservanza furono dati, cioè Altomonte e Soriano.

Nella visita generale di questa provincia fatta lo anno 1609⁸⁴ dal reverendissimo padre maestro fra' Agostino Galaminio da Brossella, generale dell'ordine 53⁸⁵, ha istituito et ordinato che detto convento di Montalto, per autorità apostolica al detto padre generale concessa dal nostro signore papa Paolo V, che sia uno delli conventi di osservarsi, nel quale si viva osservatamente e si possano ricevere novizii et il tenore di detto ordine sta registrato nella matricola di detto convento⁸⁶.

⁷⁹ Fr. Aurelio Gavi da Genova fu istituito da Sisto V commissario e visitatore dei conventi domenicani calabresi l'8 luglio 1587. Russo, *Regesto*, V, Roma 1979, p. 139 (n. 23964).

⁸⁰ Fr. Marco Maffei da Marcanise (1541-1615) fu istituito visitatore e commissario della provincia di Calabria il 25 giugno 1599. M. Miele, *La riforma domenicana a Napoli nel periodo post-tridentino (1583-1725)*, (DH, XVI), Roma 1963, p. 176.

⁸¹ In realtà fr. Ippolito Maria Beccaria da Mondovi, secondo la successione accettata nel secolo XVIII, fu il 51 maestro generale dei domenicani, dal 1589 al 1600. Mortier, VI, Paris 1913, pp. 1-51.

⁸² L'autore di questa relazione, come al solito approssimativo, sembra qui confondere il convento di Montalto con quello di Altomonte. Infatti i due conventi deputati dal Maffei, secondo gli storici contemporanei furono Altomonte e Nicastro. Miele, p. 180. Sui conventi di noviziato istituiti nella provincia di Calabria tra il 1596 e il 1612: Longo, *1613*, pp. 182-183.

⁸³ Fr. Agostino Cavallo (1554ca-1610ca) fu provinciale di Calabria nel 1607-1609. C. Longo, *Su gli anni giovanili di fr. Tommaso Campanella - 1568-1589 -*, in AFP, LXXIII(2003), p. 386.

⁸⁴ La visita alla provincia di Calabria fu effettuata dal gennaio al marzo del 1609. Mortier, VI, pp. 134-136.

⁸⁵ Fr. Agostino Galamini da Brisighella, maestro dell'ordine dal 1608 al 1612. Mortier, VI, pp. 122-189.

⁸⁶ Sui conventi osservanti di Calabria in quegli anni: Longo, *1613*, p. 213.

Il noviziato semplice stiede in questo convento dallo anno 1609, concessovi dalla santità di Paolo V, e doppo lo anno 1599 fu confermato dalla santità di Clemente VIII, e durò sino allo anno 1646⁸⁷.

Le entrate di detto convento, così ordinarie come straordinarie, giun/p.49/ gono alla somma di mille e cinquecento docati in circa⁸⁸.

Reliquie: non tiene altro se non che una mola del glorioso san Pietro martire e due altre reliquie battizzate, cioè di san Giovino e san Lucio martiri.

Ha abbondato ancora questo convento di Montalto di molti figli cospicui, così in lettere, come in bontà di vita, come anche in governo; e fra gli altri, de' quali si àno fresca le memorie, vi fu la buonanima del padre maestro fra Tomaso Federico di Montalto, che fu provinciale di questa provincia e nel suo governo si portò così eminente che fe' 5000 docati di riparazione in detta provincia. Nella esemplarità della vita diede tal saggio della sua bontà che si acquistò il nome di spirituale e morì con opinione di santo. Anzi venti anni dopo la sua morte, aperta la comune sepoltura de' frati con la occasione di sepellirsi un altro, fu ritrovato intatto, come molti viventi, così di questo convento come della città, àno attestato e non si pose in luogo particolare per trascuragine de' frati⁸⁹.

Vi fu ancora il padre maestro fra' Lodovico Tedesco, quale fu anche provinciale di questa provincia, che anche ha lasciato le memorie del zelo e prudenza con quale governò⁹⁰.

⁸⁷ Ovviamente in base a quanto riferito dall'autore nei paragrafi precedenti e grazie alla confusione che egli fa dei nomi dei conventi quanto qui affermato appare totalmente fantasioso.

⁸⁸ Nel 1613 era censito come priorato di seconda classe con una rendita annua di 800 ducati e una comunità di ventiquattro frati, sede di noviziato semplice. Longo, *1613*, pp. 174. 183.

⁸⁹ Fr. Tommaso Federici nacque a Montalto verso il 1580, svolse la sua attività accademica a Cosenza nei primi decenni del secolo XVII, conseguendo il magistero nel 1615. Fu provinciale di Calabria dal febbraio 1630 all'ottobre 1633. Ritiratosi nel suo convento, di cui fu generoso benefattore, vi morì dopo il 1650. Longo, *1613*, pp. 192-193. 208. Accetta, *Silloge*, p. 142.

⁹⁰ Attorno al 1640, ancora lettore, era priore di Montalto. Accetta, *Silloge*, pp. 141-142. Fu promosso al magistero nel capitolo generale di Roma del 1644. MOPH, XII, p. 158. In quegli anni, verso il 1645, fu provinciale di Calabria. Esposito, *Cosenza*, p. 342. Fiore, II, p. 616. Nel 1650 era ancora una volta priore di Montalto. Forte, *Province*, 1969, p. 555. Negli anni seguenti, nel 1653, fece parte della commissione incaricata di gestire i beni dei piccoli conventi soppressi. Esposito, *Calabria*, p. 150. Nel 1655 si trovava a Crotone e fu accusato, assieme a fr. Crisostomo di Cosenza e a fr. Domenico di Bianco, di essere connivente colla popolazione locale in rivolta contro il governo. I tre furono incarcerati nel castello di Crotone, ma si prospettava un loro trasferimento a Roma. Russo, *Regesto*, VII, p. 373 (n. 37672). In data imprecisabile fu priore del convento di San Sisto a Roma. Fiore, II, p. 611. Il 24 novembre 1663 fu nominato rettore del collegio di Reggio., ma "noluit acceptare" AGOP, IV, 125, f. 121v.

Successero a questi li padri maestri fra' Giacinto⁹¹ e fra' Francesco Sprovieri⁹², quale fra Francesco fu definitore nel capitolo generale Ulissiponense celebrato lo anno 1618⁹³.

Vi furno ancora molti altri celebri, così in governo come in maneggi, specialmente vi fu il padre baccelliero Jocarella, quale per li suoi qualità et attività nel governo mosse la eccellenza del duca di Montalto a farlo agente di detto luogo, per maggior quiete e sollievo de' suoi vassalli, aven/p. 50/done ottenuto in ciò la licenza del padre reverendissimo.

Vi è stato ancora figlio di questo convento la buonanima del padre maestro fra Antonio Giovino di Montalto, buono in tutto, ma specialmente eminente nel governo, per il peso apostolico dimostrato in diverse congiunture in defenzione delle robbe di questo convento⁹⁴.

Fra tutti gli altri ha colmato di gloria et onori questo convento il molto reverendo padre maestro fra' Vincenzo Spatafora, odierno priore di questo convento per ogni passo meritevolissimo, mentre colla abbondanza delle lettere et esemplarità della vita non solo mosse i padri cisterrzienzi del Sagittario a chiamarlo per loro lettore, quale ufficio esercitò con somma gloria sua e della religione, ma essendo reggente in Cosenza mosse il zelo della buonanima di don Gennaro Sanfelice, arcivescovo di Cosenza a farlo esaminatore sinodale, quale officio esercita oggidì⁹⁵.

Suole tenere questo convento da nove in dieci padri, quattro novizii et otto fratelli, con mantenere continuamente la lezione o di filosofia o di teologia, secondo le congiunture, e la lezione biblica e morale⁹⁶. Da quando

⁹¹ Nato a Montalto verso il 1595, conseguì il lettorato nel 1622 ed il magistero nel 1639, avendo nel frattempo svolto attività accademica nello studio cosentino. Nel 1650 si era già ritirato nel suo convento. Longo, *1613*, p. 191.

⁹² Nato a Montalto verso il 1565, svolse a Cosenza attività accademica e fu promosso maestro nel 1611. Governò la provincia di Calabria dal 1615 al 1617. Longo, *1613*, p. 201.

⁹³ MOPH, XI, p. 294.

⁹⁴ Fr. Antonio Giovino o Iovino nel 1650, lettore, risiedeva nel convento di Mendicino. Forte, *Province*, 1969, p. 554. Il suo magistero fu approvato dal capitolo generale di Roma del 1670. MOPH, XIII, p. 183.

⁹⁵ Nato attorno al 1650, nel 1670 era studente nel convento di Reggio. ASRC, not. Fr. Pileci, 1670, ff. 157v-167v. Fu reggente dello studio di Cosenza dal 1687 al 1691. Esposito, Cosenza, p. 358. Impossibile determinare cronologicamente il suo insegnamento all'abbazia del Sagittario. Esposito, *Calabria*, p. 227.

⁹⁶ Nel 1613 aveva una rendita di 800 ducati e manteneva ventiquattro frati. Longo, *1613*, p. 174. Nel 1650 ve ne abitavano ventidue. Forte, *Province*, 1969, pp. 555-556. Allora il convento veniva descritto in questo modo: "E' situato in quadro con tre dormitorii e la chiesa con chiostrii serrati. Ha la chiesa sotto il titolo et invocatione di San Domenico, nella quale vi è la cappella maggiore col coro addietro, al cui lato sinistro sta situata una cappella fonda con due altari e nella nave della chiesa vi sono cappelle con altari numero venti, la quale chiesa per essere antica ha bisogno di risarcimento. Nelli tre dormitorii, in uno più grande vi sono camere nove, qual dormitorio ha bisogno di grandissimo risanamento e per essere antico e mezzo

furono soppressi alcuni conventi di questa provincia ebbe questo convento per ospizio il vicariato di Paola, quale rinoncì il priore di questo convento a tempo del provincialato del padre maestro Gregorio Romano⁹⁷.

PAOLA

AGOP, XIV, lib. M, p. 51. *Originale*.

/p. 51/ Relazione del convento di Paola. Vicariato⁹⁸.

Questo convento di Paola fu fondato da' nostri frati collo agiuto della università, mossa dalle persuasioni et esempio del padre maestro fra Silvestro Zagarise⁹⁹, provinciale in quel tempo, cioè lo anno 1613 a di 21 di giugno¹⁰⁰.

Tiene di entrate detto convento ducati 300 incirca e di fameglia mantiene tre sacerdoti, dui fratelli conversi et un famulo¹⁰¹.

consumato. Nell'altro dormitorio situato, posto e fabricato sopra novitiato vi sono tre camere e sotto il 3 che sta contiguo al coro della chiesa vi sono tre altre camere e nel novitiato ve ne sono sette camere. Nelli chiostri di basso vi sono l'officine, cioè sacrestia, capitolo, refettorio, hospitio, cocina, cannova, cellaro e forno. Sotto li chiostri vi sono granaro, procura d'oglio et altre cose commestibili, la stalla et il molino dell'oglio". Accetta, *Sillogè*, p. 176.

⁹⁷ Fr. Gregorio Romano da Staletti fu provinciale di Calabria dal 1692 al 1694. Esposito, *Cosenza*, p. 344.

⁹⁸ Fu eretto in priorato dal capitolo generale di Roma del 1694, ma la decisione probabilmente non ebbe attuazione immediata e si trattò solamente di conferire ad esso l'autonomia amministrativa, come notato nella relazione sul convento di Montalto. MOPH, XIII, p. 314.

⁹⁹ Fr. Silvestro Frangipane di Zagarise (1571ca-1648), provinciale di Calabria dal 1612 al 1614 e dal 1623 al 1625: Longo, *1613*, pp 138-151.

¹⁰⁰ Longo, *1613*, p. 145. Forte, *Province*, 1969, p. 559. Fu costruito con i contributi straordinari imposti agli altri conventi della provincia dal capitolo provinciale del 1617. Esposito, *Cosenza*, pp. 104-105. Per un certo periodo passò sotto la giurisdizione della provincia di Abruzzo, che possedeva il vicino convento di Guardia Piemontese, ma il capitolo generale di Roma del 1629, notando che era stato costruito a spese dei frati locali, lo restituì alla provincia di Calabria. MOPH, XI, p. 341; XII, p. 51.

¹⁰¹ Nel 1650 vi abitavano cinque frati. Forte, *Province*, 1969, p. 559. Allora, precisando che era una dipendenza del convento di Montalto e che si trovava nel centro cittadino, il convento veniva così descritto: "Grancia seu hospitio per comodità delli frati non solo della provincia, ma di tutto l'ordine, li quali o vanno ivi ad imbarcarsi o passano per essere porto ove di continuo vi si fermano le barche e i vascelli. Ha una chiesa sotto il titolo di San Giacinto. Tiene detta grancia una chiesa sotto il titolo del Santissimo Rosario, di lunghezza cento palmi, di larghezza quaranta, d'altezza a proportione. Ha un dormitorio con sette camere e di sotto vi sono alcune officine". Accetta, *Sillogè*, p. 177.

Figli di questo convento furono il padre maestro Soria¹⁰², il padre maestro fra' Antonio Gaudio, oggi vescovo di Bova¹⁰³.

PLACANICA

AGOP, XIV, lib. M, pp. 53-54. *Originale* [1706].

/p. 53/ Relatio conventus Placanicæ sub titulo Sanctissimæ Annunciationis, Provinciae Ulterioris Calabriae, diocesis Squillacensis, transmitenda ad capitulum generale celebraturum Bononiae in festo Pentecostis intransantis anni 1706¹⁰⁴.

Hunc nostrum conventum fundatum sub titulo Sanctissimæ Annunciationis¹⁰⁵ atque adesse super moenia prædictæ terræ, quæ pro munimine deserviunt, omnes patet neminemque latet¹⁰⁶ et, quamvis antiquitatem eius non videatur constare ex fundatione quæ non extat, utpote vel combusta ab immanitate Thurcarum, quando conventus terræ dicta in manus eorum inciderunt, vel quoque dispersa, quando flagellum pestis conventumque terramque desolavit.

Nihilominus esse antiquissimum constat ex verbis adductis a nostro magistro Fontana, qui agendo de provincia Calabriae, pagina 200, columna 2, asserit: "Die 6 iunii 1474 frater Michael Calamatus de Neapoli, vicarius generalis congregationis Calabriae, habuit licentiam reformandi conventum castri Placanicæ ad instantiam illustrissimi Henrici, filii regis Ferdi-

¹⁰² Le poche notizie che possediamo su fr. Giacinto Soria da Paola riguardano la sua presenza come "lettore attuale" nel convento di Bisignano nel 1650 e la sua promozione al magistero, avvenuta nel capitolo generale di Roma del 1677. Forte, *Province*, 1969, p. 531. MOPH, XIII, p. 183. Longo, *Bisignano*, p. 110

¹⁰³ Antonio Gaudio, nato a Belvedere Marittimo verso il 1649, divenne maestro di teologia il 17 ottobre 1694, fu eletto vescovo di Bova nel 1699 e morì a Bova nel 1714. HC, V, p. 125. Russo, *Regesto, Indice*, II, Roma 1991, p. 152. Fiore, II, p. 484.

¹⁰⁴ Esso fu effettivamente celebrato a Bologna il 26 maggio 1706. MOPH, XIII, pp. 331-382.

¹⁰⁵ Il convento di Placanica era stato fondato forse verso il 1470. Nella relazione del 1613 è considerato convento di terza classe con una rendita annua di 500 ducati e una comunità di quindici frati. Longo, *1613*, p. 175.

¹⁰⁶ La relazione del 1650 lo descrive così: "Dentro la stessa terra e proprie sopra le muraglie, difesa e fortezza della habitatione. [...] Ha la chiesa sotto il titolo et invocatione della Santissima Nunciata [...] è adorna di molte cappelle, organo, pulpito, coro, belle immagini e sacristia; tiene la porta maggiore nella strada pubblica che corre alla piazza. È di struttura mediocre, finito di fabbriche, chiuso col chiostro quasi finito, due dormitorii, ventidue celle, 18 habitabili e le altre da farsi le tempiate, includendo il novitiato professorio con dormitorietto chiuso e tre celle. Ha tutte le officine necessarie". Accetta, *Silloge*, p. 179.

nandi¹⁰⁷. Infertur igitur ex verbis his illo tempore conventum fuisse prioratum, utpote capacem reformationis multoque tempore antecedente fundatum pioque illi principi in gratiam¹⁰⁸.

Primam eius ecclesiam consecravit Ioannes, episcopus Sancti Leonis, anno 1602¹⁰⁹, plurimis transactis annis post erectionem, ut asserit quaendam schedula quae in conventus arca reperitur.

Deinde anno 1521 Ioannes Antonius Caracciolo, comes Oppidensis e baro supradictae terrae, reali munificentia locupletavit conventum multis stabilibus bonis, quod postea ultimo suo testamento confirmavit anno 1546¹¹⁰, ita quod quasi omnia quae conventus possidet opere eius charitatis possidet.

Inter sub modio posita lumina praeteritorum filiorum vel iniuria temporum vel priorum patrum negligentia de quibus ullum lumen ad nos fuit transmissum, velut lucerna super candelabrum posita per omnes orbis partes refulget Thomas ille, qui haud immerito gaudere potest tertii¹¹¹ nomine cumque adiunctum habuerit cognomen Campanellae¹¹² merito sonum eius admiratus est mundus.

Floruit iste permaximus philosophorum ac theologorum magister anno 1640¹¹³. Pontifici maximo Urbano VIII amicissimus fuit; regi quoque Galliarum christianissimo¹¹⁴ familiarissimus, a quo sui realis consilii octavi consiliarii characterem benigne obtinuit. Admirandam eius doctrinam

¹⁰⁷ V. M. Fontana, *Constitutiones, declarationes et ordinationes*, II, Romae 1656, coll. 199-200. Il testo è trascritto dal registro del maestro Leonardo Manueti e prosegue "et sic unitus fuit dictus conventus officio dicti fratris Michaelis". Fr. Michele Calamato era allora vicario generale dei conventi osservanti di Calabria. Esposito, *Calabria*, pp. 43. 315. Promotore della riforma fu don Enrico d'Aragona, (1447ca-1478), illegittimo di Ferdinando I (1423-1494), re di Napoli dal 1458, che fu marchese di Gerace dal 1473 e luogotenente generale del re in Calabria. Pellicano Castagna, *Feudi*, II, p. 305.

¹⁰⁸ In realtà divenne priorato il 5 giugno 1530. Longo, *1613*, p. 175. MOPH, IX, p. 228.

¹⁰⁹ La data è da correggere in 1502, perché nel 1602 la diocesi di San Leone non esisteva più, essendo stata soppressa il 27 novembre 1571 - HC, III, p. 240 -, e il vescovo Giovanni, originario forse di Squillace, fu vescovo di San Leone dal 1490 fino al primo decennio del secolo XVI. HC, II, p. 194; III, p. 240. La data 1502, interpretando in maniera erronea il documento che la contiene, ma citando anche il vescovo Giovanni di San Leone, è presente anche nella relazione del 1650. Forte, *Province*, 1969, p. 561.

¹¹⁰ Su Giovanni Antonio Caracciolo, conte di Oppido e barone di Placanica, morto il 20 marzo 1546: Pellicano Castagna, *Feudi*, III, p. 335; IV, Catanzaro 2002, pp. 95-96.

¹¹¹ Terzo ovviamente dopo l'apostolo Tommaso e Tommaso d'Aquino.

¹¹² Sui rapporti di fr. Tommaso Campanella col convento di Placanica, di cui fu figlio: C. Longo, *Sugli anni giovanili di fr. Tommaso Campanella OP*, in AFP, LXXIII(2003), pp. 363-390.

¹¹³ Nacque nel 1568 e morì nel 1639.

¹¹⁴ Luigi XIII (1610-1643).

commendant eius opera innumera, quae tum Romae, tum Galliae typis demandata fuere.

Quique curiositati succurrere velit, bibliothecam adeat conventus /p. 54/ Sanctae Mariae super Minervam, in qua extant thomi mille et quingenti *de Atheismo triumphato*¹¹⁵, opus egregium a tali viro confectum, ut nobis palam facit quaedam relatio illustris quondam viri, qui amicissimus fuit eius et cuius expensis sub praelo gemuerunt, a quo quoque nobis fuit transmissa et in arca depositi asservatur. Perlegat quoque opera omnia, quae tum per Galliam, tum per omnes mundi partes promulgata existunt.

Pater quoque frater Dionysius de Placanica¹¹⁶, qui fuit prior regalis conventus Sancti Dominici de Suriano huius nostrae provinciae Ulterioris Calabriae huncque conventum necnon hanc terram suae sanctitatis fama decoravit. Cum enim in die Purificationis beatissimae Virginis Mariae cereum benedictum pro devotionis signo immisisset marchionissae de Arena¹¹⁷ praegnanti, quasi prophetico afflatu spiritu, his verbis usus est: "Dicite marchionissae quod cereus iste erit pro filio proxime nascituro". Quod ita ut dixit evenit, ut constat ex *Chronica* veteri eiusdem regalis conventus¹¹⁸.

Nihil proinde quod pro splendore huius conventus extitere potuisset ad nostram notitiam devenit, vel incendii deferta vel pestis vel patrum negli-

¹¹⁵ *L'Atheismus triumphatus*, nella redazione latina, fu stampato a Roma nel 1631 e ristampato a Parigi nel 1636. L'edizione romana fu subito sequestrata, agli inizi del 1631, a causa delle censure manifestate da un anonimo censore; questo spiegherebbe, come molti decenni appresso tante copie di quell'opera si conservassero ancora nel convento romano di Santa Maria sopra Minerva. T. Campanella, *L'ateismo trionfato ovvero riconoscimento filosofico della religione universale contra l'antichristianesimo macchiavellesco*, ed. G. Ernst, voll. I-II, Pisa 2004, contiene l'edizione critica e l'edizione anastatica del testo italiano, conservato nella BAV, Barb. lat., 4458. Le travagliate vicende che portarono alla prima edizione romana sono narrate in I, pp. xxxvii-lv.

¹¹⁶ Scarse e frammentarie le notizie biografiche su fr. Dionisio di Placanica, che nacque a Placanica probabilmente verso il 1570, non conseguì titoli accademici, ma per le sue capacità fu eletto a governare molti conventi della provincia, compreso quello di Soriano, dove era priore nel 1620, anno in cui terminava la sua carica, e, infine, morì in età avanzata prima del 1650. A. Barilaro, *San Domenico in Soriano*, Soriano Calabro 1982, pp. 188-189.

¹¹⁷ La futura marchesa di Arena, Felicia Caracciolo (†1660), moglie di Francesco Conclubet, non era incinta, ma desiderava avere un figlio, per questo motivo l'invio di un cero in più rivelava la preveggenza di fr. Dionisio. Il figlio, Domenico Conclubet, nacque 7 novembre 1620, divenne marchese di Arena nel 1649 e morì senza prole nel 1661. Era succeduto al padre, Francesco, che aveva governato quello stato dal 1635 alla morte avvenuta il 31 gennaio 1648. Pellicano Castagna, *Feudi*, I, pp. 147-148, dove è da correggere la data di nascita di Domenico Conclubet, che viene collocata nel 1618 e non nel 1620, come attestato dal documento appresso citato.

¹¹⁸ La vicenda è narrata in una lettera di Francesco Conclubet del 1 marzo 1621, diretta a fr. Silvestro Frangipane ed edita in appendice a tutte le edizioni della sua opera. Ad esempio in S. Frangipane, *Libro primo de' miracoli*, Milano 1640, pp. 181-184. A. Lembo, *Croniche*, Messina 1687, p. 99. Fiore, II, p. 214, lo chiama fr. Luigi da Placanica.

gentia. Cum revera ob antiquitatem non defuere stupenda opera, sed quia nos latent, ideo reverenter silemus sufficientique supradicta, ut obediamus ordinationibus nostri reverendissimi patris magistri generalis, quem Deus conservet dignaque purpura induat.

Ego frater Benedictus Condò, predicator generalis et prior conventus, ita esse attestor.

Ego frater Dominicus Maria Greco a Placanica, lector et presentatus, filius conventus, ita esse attestor.

Ego frater Salvator Locano a Riace, lector et filius conventus, ita esse attestor.

Ego frater Thomas Arena, lector, ita esse attestor.

Ego frater Albertus de Simone a Placanica, filius eiusdem conventus et olim lector theologiae in conventu civitatis Montisleonis, attestor ut supra.

Praesentem attestationem fuisse scriptam et signatam propriis manibus ac subscriptam a supradictis patribus priore et fratribus huius conventus terrae Placanicae, ac tales esse quales se faciunt, ac munitam solito sigillo dicti conventus Sancti Dominici et attestationem facio ego dominus Ioannes Baptista [...], parochus ecclesiae Sancti Basilii Magni terrae Placanicae ac ubique apostolica auctoritate notarius, manu signoque propriis signavi rogatus et requisitus.

[*adest sigillum*]

[*adest signum tabellionatus*]

REGGIO CALABRIA

AGOP, XIV, lib. M, pp. 57-59. *Originale molto deteriorato.*

/p. 57/ Non s'è potuto trovare distinta notizia del primo ingresso de' padri della nostra religione in questa città di Reggio, perché per la mutatione de' luoghi si sono le scritture disperse e per l'invasione del corsaro Cicala¹¹⁹, quale, come riferiscono l'istorie, mandò a sacco ed a fuoco la città e ville et insieme con le case si consumarono col fuoco l'antiche scritture, e ché quel tempo, habitando li nostri religiosi fuori della città, si deve tenere per certo che dell'altri fussero sogettati al furor de'turchi¹²⁰.

¹¹⁹ Scipione Cicala (1544-1605) fu dal 1591 al 1595 grande ammiraglio della frotta ottomana e per breve tempo nel 1596 anche gran visir. V. J. Parry, v. *Cığala-zāde*, in *Enciclopédie de l'Islam*, II, Leyde-Paris 1965, pp. 34-35. G. Benzioni, v. *Cicala Scipione*, in *DBI*, XXV, Roma 1981, pp. 320-340.

¹²⁰ L'occupazione turca di Reggio, capeggiata da Scipione Cicala, avvenne nel settembre 1594, quando già i domenicani si erano trasferiti da più di un decennio dentro la città. D. Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria*, I, Cosenza 1977, pp. 539-546.

Si trovano solo le scritture autentiche com'habitando in una chiesa lontana dal recinto della città un miglio in circa l'anno 1572 furono chiamati dall'arcivescovo don Gaspare del Fosso ad habitar dentro la città¹²¹.

Questo prelado nel ritorno fece dal consiglio di Trento, considerando l'utile sostegno apportare a' popoli li nostri religiosi, interpose la sua autorità ed industria che fosse donata all'ordine una chiesa sotto il titolo del glorioso martire San Giorgio, fabricata a spese di una confraternità detta delli Stanchi, quali volentieri fecero la donatione con alcune condizioni che poi svanirono, per haversi detti confrati dispersi¹²².

Nel decreto che fa detto monsignor arcivescovo della concessione di detta chiesa, spiega com'habitando li religiosi del nostro ordine nella chiesa di Santa Maria di Modena, distante dalla città, non si ricevevano da' popoli quei frutti che sono proprii d'un albero così degno e, vivendo in quel luogo in una povertà mendica, non se li permettea nell'avanzarsi nel numero ed esercitare con debito decoro li divini officii¹²³.

E per maggiormente far palese la stima e devotione al nostro ordine, volle che la predetta chiesa di Santa Maria di Modena restasse sogetta alla religione, sincome in effetto sin ad oggi si ritrova nel possesso pacifico, mantenendo il convento un sacerdote, quale ogni domenica e feste dell'anno si porta ivi per celebrare la santa messa, confessare a que' della contrada, et ogni sabbato impreteribilmente si portano anco in detta chiesa quattro o cinque religiosi per cantarvi la messa e litanie alla beatissima Vergine, per sodisfare alla moltitudine numerosa, così de' nobili come plebei, quali concorrono a riverire quell'immagine della Madre di Dio, attestandosi di tradizione immemorabile che miracolosamente fu trasportata dalle parti di Barberia e gionta la nave nel lido del mare a dirittura del luogo ov'oggi si trova fabricata la chiesa fermossi senza passar avanti e posta l'immagine in terra da sé sola s'ellesse quel luogo¹²⁴. Si coltivò da' nostri padri la devotione

¹²¹ Gaspare del Fosso di Rogliano, frate minimo e arcivescovo di Reggio dal 1560 al 1592: *Gaspare del Fosso e riforma cattolica tridentina in Calabria*, Atti del convegno Rogliano-Paola -Reggio Calabria 5-7 dicembre 1992, Reggio Calabria 1997.

¹²² La cessione della chiesa di San Giorgio degli Stanchi, già San Giorgio degli Armeni, avvenne il 25 marzo 1572: C. Longo, *Fr. Gaspare del Fosso e i domenicani. La fondazione del convento di Reggio (1572)*, in *Gaspare del Fosso*, pp. 237-239.

¹²³ Abbiamo ipotizzato che l'insediamento domenicano presso la chiesa suburbana di Santa Maria di Modena, un antico e venerato luogo di culto di origine bizantina, fosse avvenuto attorno alla metà del secolo XVI. Longo, *Reggio*, p. 236. C. Longo, *Presenza domenicana nella Calabria reggina: il convento di Santa Maria della Candelora in Pentadattilo*, in "Rivista storica calabrese", IV(1983), pp. 320-322.

¹²⁴ Solo questa prima parte della leggenda, simile a tante altre narrazioni calabresi, che stanno alla base di particolare venerazione verso alcune immagini, è riferita da Fiore, II, p. 434, sotto il titolo "Dell'immagine della Vergine, detta di Modana in Reggio": "Veleggiava per il mare di Reggio un grosso vascello di ritorno dalla Turchia e come fu a quel dritto, ove oggigiorno si vede la chiesa di questo nome, si ritrovò ancorato in modo che né più avanti né più addietro camminar potea. Soprafatti i marinari dall'improvviso accidente e perciò consultando fra di loro, ispirati da

di quest'immagine con quel calore ch'è proprio de' figli di san Domenico verso la Regina de' cristiani.

La relatione poi che donano l'antiche traditioni s'è che detta immagine si trovava nel paese di Barberia, tenuta in dispreggio in luogo sordido, ed alcuni [schiavi cri]stiani nettandola si raccomandavano per la liberatione commune, dicendo[li con tut]to l'affetto: "Beatissima Vergine, modo dà, modo dà di scioglierci dalle ca[tene"] in luogo ove con devotione fosse riverita da' fedeli di Cristo si[.....]li in quella immagine la Vergine dicendoli ch'andassero al lido [.....tro]variano modo di liberarsi dalla schiavitudine e così successe si[.....]audi in ordine suo imbarcati coll'immagine, successe quanto detto[.....]

[.....a]vendo servata più tempo la Vergine diedero il nome di Santa Ma[riala]Vergine, che dopo corrotto venne a chiamarsi Santa Maria di Mod[ena¹²⁵]oltra a tutta la contrada circonvicina. Detta immagine de[pinta] col tempo s'è deperduta la bellezza e colori mantenendosi [.....]¹²⁶.

/p. 58/ ne percepisce molte elemosine, buona parte dell'entrate sono fondate e prodotte da questa chiesa.

S'avanzò poi il convento nella chiesa predetta di San Georgio, dove vennero ad habitare chiamati dell'arcivescovo, ed il primo superiore fu un tale padre fra' Domenico Cicero¹²⁷, quale trovavasi con titolo di vicario in

sovrano lume, com'è da credere, conchiusero che questo avviso fosse del cielo, affine di lasciare ivi una sagra immagine, la quale con esso loro conducevano in quelle parti. E tanto era: conciossiaché appena sceso a terra col sacro pegno ch'il vascello, come sciolto e disarmato, prese a volteggiarsi ovunque più gli aggradiva. Risvegliata la gente dal grido che per tutto s'era sparso, tosto fu a riverire e ad adorare la sagra immagine ed oltrepassando nella divozione prese a fabricarle una chiesa nel luogo medesimo, ch'è fuori le mura della città in distanza di 200 passi in circa. Accrebbe la sua fama la moltitudine de' miracoli operati ad intercessione della Vergine per l'accrescimento di quella sua pittura; onde cominciò ad esser visitata e tributata con voti non pure della città di Reggio, ma da tutte le abitazioni più lontane, fin dalla Sicilia. Se ne ordinò la festa la prima domenica di maggio, nella quale quasi tutta si evacua la città col suo capitan d'infanteria e sua soldatesca di battaglione. Anche la Sicilia fa le sue parti, concorrendovi adempimento di voti, così che se talvolta impedita per fiera borasca di mare non può tragittare il Faro concorre là ove possa a dirittura adorarsi la divina immagine". Si noti che il santuario si trova su una collina, sulla fiumara Sant'Agata, a più di un chilometro dalla riva del mare.

¹²⁵ In realtà il toponimo, nella sua forma greca *Movdena*, è attestato già nel secolo XI. A. Guillou, *Le Brébion de la métropole byzantine de Région (vers 1050)*, ("Corpus des actes grecs d'Italie du sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie", IV), Città del Vaticano 1974, p. 197 (r. 480).

¹²⁶ Il testo mutilo lascia supporre che la descrizione continuasse affermando un restauro dell'immagine. In realtà la tavola ancora esistente di Santa Maria di Modena, conservata ancora nel santuario omonimo, è opera del secolo XVI, fatta dipingere con ogni probabilità dai domenicani su un supporto più antico, che sembra fosse un'icona bizantina raffigurante il Cristo. Tavola II.

¹²⁷ O Tommaso Cicero, secondo altre fonti. Longo, *Reggio*, pp. 238. 248.

Modena, e perché quei primi padri si affaticarono di dilatare la devotone del santissimo rosario, ne sortì anche per voce popolare che, dismettendosi ancora il titolo antico della chiesa di San Giorgio, e restare quel del Santissimo Rosario.

Si vede detta devotone internata in due belle congregazioni, una d'artisti numerosissima¹²⁸, et l'altra de' nobili, quali elessero la cappella del Santissimo Rosario, e inservono la confraternita coll'entrate che spendono per mantenimento della cappella in tutto quello bisogno di cera ed oglio per le feste e quarantore e per una sontuosa processione, solita farsi ogn'anno nella sera del sabbato santo di gloria e un'altra si fa di passione d'un'altra congregazione detta del Santo Cristo.

Eressero detti confrati nobili, franchi della cappella del Santissimo Rosario, la loro congregazione sotto il titolo del patriarca San Domenico¹²⁹, né ammettono persone che non fossero di primaria nobiltà e sempre pretesero d'impetrar privilegi simili a quelli teneva la congregazione de' nobili nel nostro convento di San Domenico di Messina.

E ammirabile è da notarsi la devotone continuata del santissimo rosario in questa nostra chiesa, dove ogni mattina impreteribilmente con concorso grande di nobili e plebei si canta il santissimo rosario ed in tutte le domeniche e feste dell'anno ed in due altri giorni della settimana, mercoledì e sabbato, dopo vespro si canta a coro la terza parte del santissimo rosario, facendone uno i religiosi nel coro e l'altro li secolari nella chiesa, che viene formato dalli principali della città così huomini come donne.

Nell'anno 1660 questo convento fu eletto in colleggio dal reverendissimo padre maestro fra' Giovanni Battista de Marinis¹³⁰, con la presenza del molto reverendo padre fra' Gregorio Areylzo, visitatore generale della provincia¹³¹, ed osservarono in quell'anno cose di stupore.

[Una] palma, quale trovasi piantata nel chiostro, che cominciò a produrre rami di [datta]li e dopo ogn'anno avvanzarli e maturarli, almeno, se

¹²⁸ La confraternita del Rosario, ancora esistente, fu eretta attorno al 1575. Longo, *Reggio*, pp. 242-244.

¹²⁹ La confraternita di San Domenico, o dei Nobili Trentatrè, diversa da quella del Rosario, si costituì nel 1664 per iniziativa di quattordici nobili, per i membri delle loro famiglie, alle quali ne furono poi aggregate altre fino a raggiungere il numero di trentatrè. G. B. Moscato, *Gli ottimati di Reggio*, in "Rivista storica calabrese", III(1895), pp. 464-465. Fr. Russo, *Storia dell'archidiocesi di Reggio Calabria*, II, Napoli 1963, p. 173. I confrati si dotarono di locali propri. ASRC, not. Fr. Pileci, 1666, ff. 40v-44r. AGOP, IV, 119, ff. 76r. 84v. 86r. La convenzione con i frati per poter gestire il loro oratorio in ambito conventuale fu stipulata nel settembre 1666. AGOP, IV, 119, ff. 86r-87r.

¹³⁰ Maestro de Marinis (1650-1669) eresse il colleggio il 23 marzo 1660. AGOP, IV, 116, f. 98v; 119, f. 69r. Gli ordinamenti di esso furono sanciti da una serie di ordinazioni emanate l'8 aprile e l'8 maggio 1660. AGOP, IV, 116, f. 98v; 119, f. 69v.

¹³¹ Fr. Gregorio Areylza (1615ca-1691) era stato nominato visitatore della provincia di Calabria il 1 febbraio 1659. Forte, *Areylza*, p. 250. Risultato della sua visita le *Ordinationes pro provincia Calabriae*, Messanae 1659.

non tutti, buona parte e si tenne questo per prodiggio e d'augurio buono de' frutti si producono di questo collegio.

Per il concorso de' studenti alle scuole s'eresse un'altra congregazione col titolo [della Mi]lizia Angelica, in honore dell'angelico nostro maestro san Tomaso d'Aquino, e fu stabilita [per concessione] speciale dal sommo pontefice Alessandro settimo a dirittura dirizzato a [.....]detta congregazione e fu il primo si concedesse a congregazione di questo titolo con[.....indulgenza plenaria] perpetua nel giorno della traslatione del nostro detto maestro san To[maso.....indu]lgenze speciali a chi porta il cingolo bianco in honore di san Tomaso¹³².

[.....] anni furono li padri fra' Francesco Bendici e fra' Silvestro Ben[dici]di questa città. Il primo dopo graduato maestro fu comandato dal padre [.....] nelle parti dell'Oriente con titolo di vicario e visitatore [.....] più tempo amministrato la carica morì nella città di Con[stantinopoli]urchi¹³³.

Il secondo si partì giovane dalla provincia per studiare /p. 59/ in Padua e, dopo avanzato in lettere, fu graduato maestro e fatto dal padre reverendissimo con autorità apostolica visitatore dell'Armenia, da dove venne due volte in Roma per condurre gioveni ad addottrinarsi nella religione cattolica, e, mentre ritornava la terza volta, fu preso da' corsari di Tunisi e fatto schiavo ed a richiesta d'altri christiani schiavi catenati in quella città se li permise di consolarli col predicare, ascoltare le loro confessioni e ministrarli l'altri sacramenti e, mentre attendeva a sì lodevole esercizio, spronato dalla numerosità de' cattivi, che in quella città arrivava al numero di cinquemila, entrò nel concerto cogl'altri nell'inchiodare il cannone della fortezza e dopo in tempo opportuno imbarcare su le navi ch'erano in porto per velegiare nel paese christiano, ma, scoperto il trattato, lui solo fu preso e strascinato per la città e, dopo fabricato dalla metà del corpo in giù, ivi, mosso da spirito di Dio, non cessò mai di predicare le grandezze della nostra santa fede, quale non potendo sentire i turchi, a sassati li tolsero la vita¹³⁴.

Un altro figlio hebbe questo convento a' nostri tempi degno veramente d'esser annoverato tra li primi padri della religione e fu il padre maestro fra' Silvestro Politi, quale entrò nella religione d'anni trenta, medico peritissimo e doppio teologo staggionato, havendo esercitato tutte le cariche di

¹³² Le concessioni di papa Alessandro VII (1655-1667) non sono annotate nei registri del suo pontificato, editi da Russo, *Regesto*, VII, e VIII, Roma 1984. L'esistenza di essa è, però, attestata dai registri della curia generalizia alla data del 16 maggio 1671. AGOP, IV, 135, f. 109r.

¹³³ Su fr. Francesco Bendici, nato a Reggio nel 1621 e morto, secondo la nostra ipotesi, in contrasto con quanto affermato da questa relazione, nell'isola di Scio nel 1657: C. Longo, *Silvestro Bendici. Un missionario calabrese del secolo XVII*, (DH, XXIV), Roma 1998, pp. 37-56. 68-80.

¹³⁴ Su fr. Silvestro Bendici (Reggio Calabria 1624ca-Tunisi 2 agosto 1662): Longo, *Bendici*: l'edizione del testo tratto da questa relazione a p. 247.

maestro di studii, baccelliere ordinario e reggente nel studio generale di San Domenico di Cosenza; di memoria così tenace che sin all'ultimo di suoi giorni si ricordava non solo la dottrina, ma le parole delle risposte dell'argumenti della dottrina di san Tomaso, oltre l'altre prove à fatto d'attestazioni di sua memoria e quella più si notò in lui fu un'illibatezza di fanciullo, puro e netto nell'operare, nelle volle condescendere alle richieste d'un suo zio che voleva lasciasse l'habito già preso della religione, ributtando le promesse di farlo herede di facultà straordinarie.

Questo padre avanzò questo convento in fabbriche con denari lasciati dal detto suo zio ed altri pervenuti da parenti e giunto all'età d'ottantaquattro anni con pazienza, havendo sofferto le penalità dell'infirmità, la mattina del giorno che fece passaggio di questo mondo si predisse l'ora della morte e mantenuto da' religiosi uscì dalla cella ove stava ed andò a comunicarsi per il viatico nel coretto, che si ritrova nel dormitorio del convento, e ritornato in camera si licentiò da' religiosi e nella predetta hora da lui, dopo ricevuto il sacramento dell'estrema unctione, se li passò, come piamente si crede, al cielo¹³⁵.

Continuasi in questo collegio, con molto calore e frutto, nell'esercitii scolastici, nelli quali così per la filosofia come per la teologia vi concorrono preti, clerici e secolari, non solo della città, ma da tutte le vicinanze, e, conoscendo il frutto che ne percepiscono e nel spirituale e nel morale e nel speculativo, si lagnarono l'anni addietro, quando si fece mossa di trasferirsi il collegio in Napoli e si commosse tutta la città, assieme all'arcivescovo, né cessarono con suppliche, finché impetrarono dal padre reverendissimo il ritorno del collegio in questo convento¹³⁶, ch'è il decoro della città, così per l'esercitii scolastici, come per le persone qualificate che si mantengono, perché, oltre li moderatori de' studii e lettori, vi sono attualmente quattro maestri, figli del convento, e n'assiste per il mantenimento Iddio e il patriarca san Domenico, perché la miseria de' tempi e la tenuità delle rendite, dimostra il mantenimento miracoloso¹³⁷.

¹³⁵ Una breve biografia di fr. Silvestro Polti (1596-10 gennaio 1681), con il suo curriculum accademico e le cariche ricoperte in Longo, *Bendici*, pp. 46-47.

¹³⁶ Fu solo un tentativo, avvenuto nel 1694, essendo arcivescovo di Reggio Martino Ybáñez y Villanueva (1675-1695), il quale, assieme a tutte le autorità cittadine, protestò vivacemente contro la manovra. A. M. De Lorenzo, *Monografie e memorie reggine e calabresi*, a c. di A. Denisi, Reggio Calabria 2000, p. 51. Il progetto fu annullato dal capitolo generale celebrato quello stesso anno. MOPH, XIII, p. 314.

¹³⁷ In realtà il convento era abbastanza ricco e, come dimostra la molto articolata documentazione notarile superstite, riceveva vistose donazioni e conduceva un'intensa attività di investimento. Nel 1613, ancora agli inizi, aveva una rendita complessiva di 600 ducati e manteneva dodici frati. Longo, *1613*, p. 177. Nel 1650 aveva un'entrata di 1026 scudi e un'uscita di 948 scudi e ospitava una comunità di diciotto frati. ASV, Congregazione sopra lo stato dei regolari, 1650, Domenicani, I, ff. 653r-656r.

ROSARNO

AGOP, XIV, lib. M, pp. 69-71. *Originale.*

/p. 69/ Relatione del convento di Rosarno dell'ordine de' Predicatori.

Il convento di Rosarno, terra di Calabria Ultra, fu fondato, come per istrumento in carta pecora, che si conserva nell'archivio del medesimo, si scorge, l'anno 1526, col consenso e licentia dell'eminentissimo signore Andrea della Valle, vescovo di Mileto¹³⁸, e suo vicario generale don Bernardo de Militibus romano, ad istanza ed esecuzione dell'illustrissimo ed eccellentissimo signore don Ettore Pignatelli, duca di Monteleone e vicerè di Sicilia¹³⁹.

Detto convento respective alli altri di Calabria fu principiato e finito magnificamente, poiché vi sono camere per habbitatione de' frati numero 27, oltre le officine di sotto, con una bellissima sagristia. In detto convento fu determinato dalla sacra congregazione del Concilio, in virtù del Decreto *de celebratione missarum* al numero di quattordici religiosi, oltre i famuli che servono di fuori¹⁴⁰.

Tiene di rendita di manuale docati quattrocento in circa, oltre dell'altri di massarie, vacche ed altri animali che in quantità possiede¹⁴¹.

Nella chiesa ritrovasi nell'altare maggiore un magnifico quadro diviso in due imagini, una della beata Vergine nostra protettrice sotto il titolo di Santa Maria del Soccorso e l'altra della crocifissione di Cristo nostro signore, quale sono di finissima pittura, benché per l'incuria dell'antichi non si sapesse /p. 70/ il nome di chi l'havesse dipinte.

Nella sacristia poi vi si trova un altro quadretto di Maria vergine, sotto il titolo della Pietà, pure di finissima pittura, tenuto in molta stima de' valentissimi pittori che l'hanno visto. In essa sacristia di detto convento conservasi di vantaggio un reliquiario di argento magnifico con molte reliquie insigni e tra l'altre due delli santi Cosmo e Damiano, nella festività de' quali si espongono alla pubblica venerazione ed Iddio si compiace spesse volte per intercessione di questi santi martiri dispensare a' popoli devoti ammirabili grazie. E ricca detta sacristia di diversi ornamenti di prezzo, di materia

¹³⁸ Andrea della Valle fu vescovo di Mileto dal 1508 al 1523. HC, III, p. 261. Il suo nome e quello del suo vicario generale apparivano probabilmente nella pergamena di fondazione consultata dal relatore come quelli di coloro coi quali qualche anno avanti si erano aperte le trattative per la fondazione del convento.

¹³⁹ La medesime informazioni vengono fornite nella relazione del 1650. Forte, *Province*, 1969, p. 567. Longo, *1613*, p. 175.

¹⁴⁰ Della registrazione di tale decreto non c'è traccia in Russo, *Regesto*. Nel 1613 vi abitavano venticinque frati, mentre nel 1650 erano solo quattordici. Longo, *1613*, p. 175. Forte, *Province*, 1969, p. 567.

¹⁴¹ Nel 1613 era classificato priorato di seconda classe con una rendita annua di 900 ducati. Longo, *1613*, p. 175.

d'argento ed oro, con molti calici d'argento ed altri sagri vasi, che servono al servizio della chiesa.

Detto convento, quantunque al presente non avesse uomini insigni in lettere e santità, nei tempi trasandati però vi fu il padre maestro Dionisio di Rosarno, il quale è stato provinciale delle due provincie di Calabria Ultra e Citra¹⁴², il padre maestro Giovanni Battista di San Giorgio¹⁴³, restauratore del detto convento; vi fu per anche il padre maestro Gerolamo Musitano¹⁴⁴, uomo letteratissimo, del che ne diede saggio al mondo in un tomo grande che mandò alle stampe *De divinis auxiliis*¹⁴⁵; similmente il padre maestro fra' Paolo Piromalli di Siderno, figlio del medesimo convento, quale per la sua gran dottrina e bontà di vita fu eletto vescovo d'Armenia primieramente e poi trasferito nella sedia di Bisignano in Calabria Citra dove requievit in pace¹⁴⁶; né si deve tralasciare in questa relazione il /p. 71/ padre maestro Andrea¹⁴⁷, che a' nostri tempi diede saggi non ordinari di sua dottrina, così in cattedra come in pergamo.

SIDERNO

AGOP, XIV, lib. M, p. 27. *Originale.*

/p. 27/ Relatione della fondazione delli due conventi della terra di Laureana e della terra di Siderno.

¹⁴² Fr. Dionisio da Rosarno si recò a Roma per il capitolo generale del 1569 per ottenere qualche grazia, ma il suo nome non compare negli atti. Predicò la quaresima del 1570 a Badolato. Russo, *Regesto*, IV, Roma 1978, pp. 451 (n. 22116). 459 (n. 22205). Fu assegnato come baccelliere ordinario allo studio generale di Cosenza per il biennio seguente dal capitolo generale di Roma del 1571 e contemporaneamente licenziato al baccellierato. Fu approvato a conseguire il magistero, invece, dal capitolo di Barcellona del 1574. Partecipò come definitore della provincia di Calabria a quello di Roma del 1580. MOPH, X, pp. 144. 146. 181. 189. Subito dopo fu eletto provinciale di Calabria, confermato il 4 agosto di quell'anno. Governò fino al 1582. Esposito, *Cosenza*, p. 339.

¹⁴³ Fr. Giovanni Battista Florimo da San Giorgio Morgeto era già nel convento di Rosarno nel 1623. Longo, *1613*, p. 203. Fu promosso al magistero dal capitolo generale di Roma del 1629. MOPH, XII, p. 51. Nel 1650 era priore di Rosarno. Forte, *Province*, 1969, p. 567.

¹⁴⁴ Su fr. Girolamo Musitano (1575ca-1648ca): Longo, *1613*, pp. 203-204.

¹⁴⁵ *De auxiliis divinae gratiae*, Messanae 1621.

¹⁴⁶ Solo da questa fonte sappiamo che fr. Paolo Piromalli (1591-1667) aveva professato per il convento di Rosarno. Sulla sua figura il titolo più recente con indicazione di quanto sinora edito: Longo, *Bisignano*, pp. 117-126.

¹⁴⁷ Fr. Andrea Virgiglio di Rosarno, che nel 1650 insegnava come lettore nel suo convento. Forte, *Province*, 1969, p. 567. Quello stesso anno fu promosso baccelliere dal capitolo generale di Roma. MOPH, XII, p. 327.

[...] Il convento di Siderno poi è stato fondato nell'anno 1628 e il fondatore è stato Piero Giacomo Caccamo della medesima terra ed il promotore di tal fondazione è stato il molto reverendo padre maestro Paulo Piromalle, qual poi è stato arcivescovo d'Armenia e poi di Bisignano¹⁴⁸.

Detto convento hoggi è magnifico di fabbriche e tiene di rendite tanto che puol sostentare una famiglia ordinaria di duodeci frati¹⁴⁹.

Altre notizie non vi sono, perché l'incuria degli antichi padri ha fatto disperdersi ogni cosa memorabile di questa provincia e convento.

SQUILLACE

AGOP, XIV, lib. M, pp. 43-46. *Originale* [1706].

/p. 43/ Relazione del venerabile convento situato nella città di Squillace.

Il molto reverendo padre maestro fra' Giuseppe Luttelli¹⁵⁰ del nostro ordine nel suo libro che compose dell'antichità della città di Squil-

¹⁴⁸ La narrazione della fondazione, avvenuta il 27 maggio 1628, con il testo dell'atto di presa di possesso in M. Macri, *Memorie storico critiche intorno alla vita e alle opere di fra Paolo Piromalli aggiuntavi la sidernografia*, Napoli 1824, pp. 29-36. C. Longo, *Giovanni da Siderno OFM Cap narra le avventure di suo fratello Paolo Piromalli OP*, in "Laurentianum", XL(1999), pp. 292-293.

¹⁴⁹ Nella relazione del 1650 è così descritto: "La chiesa è di struttura di pietra e calce, lunga palmi cento e quindici, larga palmi trentotto, tiene l'altezza proporzionata. Il monasterio è congiunto con la chiesa e tiene sette stanze habitate da' frati e quattro altre sono per officine del monasterio; vi sono sei altre camere nella fabrica nova, quali si sono adesso finite di fabrica di fuori e comprata la legname, quale fabbriche sono apprezzate tre milia ducati, tutte di calce e pietre lavorate". Accetta, *Silloge*, p. 183.

¹⁵⁰ Una sommaria nota biografica su fr. Giuseppe Luttelli o Luttello - nelle fonti antiche il nome è sempre scritto in questo modo - di Squillace (1632ca-1702) in G. Lottelli, *Squillace dall'età antica all'età moderna ossia Squillacci redivivi libri IV*, ed. A. Vaccaro, Rende 1999, pp. 24-29. Integriamo la predetta nota, che appare molto lacunosa, rimandando nello stesso tempo a quel che riferisce più avanti questa stessa relazione. Nacque a Squillace verso il 1632 ed entrò nell'ordine come figlio del convento della sua città natale. Nel 1650 era studente nel convento di Catanzaro. Forte, *Province*, 1969, p. 537. Negli anni 1654 e 1655 era studente a Reggio Calabria. ASRC, not. L. Laghanà, 1654, f. 188r; 1655, f. 78v; not. Fr. Pileci, 1655, ff. 38r. 103v. Fu ordinato con dispensa di un anno e, se nacque veramente nel 1632, ciò avvenne nel 1656. Russo, *Regesto*, VII, p. 377 (n. 37720). Essendo stato soppresso il suo convento, il 15 aprile 1656 fu trasfiliato dal maestro dell'ordine al convento di Reggio. AGOP, IV, 106, f. 168r. Qui la sua presenza è documentata nel 1656 e a partire dal 5 maggio riceve nelle liste capitolari il titolo di "pater". ASRC, not. L. Laghanà, 1656, ff. 68r.

lace¹⁵¹, fra l'altre relationi, che con erudito stile in linguaggio latino racconta, pervenendo alla narrazione del nostro convento in detta città, in tali accenti racconta il suo principio ed origine:

"Fratres Praedicatores a diebus antiquis domicilium sibi parasse apud Squillacium adeo compertum omnibus, ut hoc primum in utraque Calabria ordinis coenobium nemo sit in ordine qui sponte non fateatur. Fama est inter fratres sub anno Domini 1400 fundatum a venerabili servo Dei fratre Paulo de Mileto, quem communiter Calabri beatum appellant; at nulla id chyrographa probant¹⁵².

Constantior ideo civium sententia fulta traditione maiorum longe anti-quiore dat loco originem. Censent, enim, aut vivente aut in coelum recens translato sanctissimo Patriarca, edificatum a venerabili viro Dei fratre Ioanne de Calabria, quem recolit in suis *Chronicis* Ferdinandus de Castillo panem angelo largitum, cum Romae ad petendam ostiatim elemosynam eum misisset sanctus Dominicus¹⁵³.

Quod enim beatæ memoriæ pater iste cives Squillacii fuerit - præterquam quod ex vetusta coniiicitur icone, in qua sanctos inter Squillace-nos, sive dictos Scillitanos, apparet depictus - præsto est argumentum, quod etsi negativum vim tamen habet in casu demonstrativam; etenim, cum certum sit beatum hunc virum in Calabria natum, non tamen civitas, non oppidum, non locus est, præter Squillacium, qui eum tamquam suum /p. 44/ singulariter recolat.

69r. A Reggio svolse tutta la sua attività accademica. Qui ricoprì la carica di maestro di studio, documentata negli anni 1666 e 1667. ASRC, not. Fr. Pileci, 1666, ff. 25v. 40v; 1667, f. 10r. AGOP, IV, 119, f. 90v. Il 9 febbraio 1668 vi fu istituito baccelliere ordinario e ricoprì questa carica fino al 1670. AGOP, IV, 125, f. 128r. ASRC, not. Fr. Pileci, 1668, f. 126v; 1669, f. 91r; 1670, ff. 50v. 157v-167v. Era ancora a Reggio senza alcuna carica nel 1671. ASRC, not. Fr. Pileci, 1671, f. 163r. Negli anni 1672 e 1673 occupava la carica di reggente di quel collegio. ASRC, not. Fr. Pileci, 1672, f. 88r; not. A. Pileci, 1673, f. 109r. Nei bienni 1673-1674 e 1685-1686, invece, ricoprì l'incarico di rettore. ASRC, not. A. Pileci, 1673, f. 269r; not. Fr. Pileci, 1674, f. 69v; not. D. Vitale, 1685, f. 35v; 1686, f. 20v; not. A. Pileci, 1685, ff. 64r-68v. Nel frattempo il capitolo generale di Roma del 1677 aveva confermato il suo magistero in teologia. MOPH, XIII, p. 183.

¹⁵¹ *Squillacii redivivi libri IV*, manoscritto conservato nella Biblioteca del seminario di Squillace, ora dato alle stampe nell'edizione sopra citata.

¹⁵² Il convento fu fondato nei primi decenni del secolo XV, probabilmente attorno al 1430. Infatti il più antico documento che ne attesti l'esistenza è una bolla di papa Nicolò V del 21 maggio 1450 che conferma quella fondazione "recepta ac viginti annis et ultra tenta, possessa et gubernata". BOP III, p. 281. Lottelli, *Squillace*, pp. 151-152. Fu accettato dal capitolo generale di Roma del 1451: "Acceptati sunt in hoc capitulo conventus quidam videlicet [...] secundo locus Squillagii in Calabria, pro conventu eiusdem provincie". MOPH, VIII, p. 256.

¹⁵³ H. de Castillo, *Primera parte de la historia general de santo Domingo y de su orden de Predicadores*, Madrid 1584, pp. 62-63.

Hinc superstites hystoriarum periti utramque veritatem hanc firmissime proferunt et quod e Squillacio fuit iste Dei servus et quod apud Squillacium ordini suo conventum posuit asseruntque ad id Guglielmi de Bellovisu¹⁵⁴, antiqui dominicani auctoris, expressissimum testimonium in haec aut non longe dissimilia verba: 'Frater Ioannes Italus, natione Calaber, patria Squillacia, divi Dominici sui ordinis conventum apud Squillacium erexit'. Guglielmi authographum, etsi diu quaesitum, numquam habere potui, ideoque non adamussim verba eius refero, quae tamen omnino eadem et paenitus quoad sensum invariata diverso tempore diversisque locis [ex ore] duorum religiosorum, alterius quidem ex ordine Praedicatorum, alterius ex Cappuccinorum familia accepi, qui tangendo pectora sigillatim testati sunt se propriis oculis ea quae scripta sunt in Bellovisu legisse, Cappuccinus quidem Bononiae, noster autem in bibliotheca bonae memoriae Sanfelicii, olim archiepiscopi Consentini"¹⁵⁵.

Haec scripsit dictus admodum reverendus pater magister. Dal che fermamente si deduce essere detto convento antichissimo non solo, ma il primo nella provincia di Calabria.

Detto convento poi fu trasferito dal luogo della sua prima fondazione¹⁵⁶ in un altro situato dentro la città per maggior commodo della medesima e detta traslatione fu signanter mediantino i decreti della sagra Congregatione de' regolari nel convento, quale prima era delli padri di san Francesco, detti i conventuali, e perché detto convento non fu escluso nella generale suppressione de' conventi, /p. 45/ cadde alla mensa vescovale di

¹⁵⁴ Tra gli antichi autori domenicani non esistette alcun Guillelmus de Bellovisu. Coloro che portano un appellativo che più si possa avvicinare a questo sono Armandus de Bellovisu, un teologo della prima metà del secolo XIV, che certamente non scrisse di storia o di agiografia, e Vincentius Bellovacensis. Questi appartenne alla prima generazione domenicana e morì nel 1264 e fu fecondissimo scrittore, anche di opere storiche, ma non parla mai di fr. Giovanni di Calabria, né tantomeno della fondazione del convento di Squillace. Anzi, quando, trattando della vita di san Domenico, narra il miracolo dei pani portati dagli angeli, di cui fr. Giovanni di Calabria fu uno dei protagonisti, non fa neanche cenno al suo nome. Vincentius Burgundus, *Bibliothecae mundi seu speculi maioris*, IV, Duaci 1624, p. 1258. Ci sembra, pertanto, che sia il domenicano sia il cappuccino, per quanto avessero giurato "tacto pectore more sacerdotali", avessero ricordi confusi ed affastellassero affermazioni riguardanti chissà chi, come del resto confuso appare tutto quel che il Lottelli riferisce soltanto per sentito dire, non avendo avuto modo, come era solito fare, di controllare le sue fonti.

¹⁵⁵ Lottelli, *Squillacii redivivi*, ms del Seminario di Squillace, pp. 218-220, edito in Lottelli, *Squillace*, p. 150.

¹⁵⁶ Si trovava dentro la città, ma ai margini di essa, dove i frati avevano ottenuto dall'università l'ospedale di San Giovanni Battista. Forte, *Province*, 1969, p. 577. Erano stati appoggiati dal vescovo Francesco de Arceriis (1418-1437) - Lottelli, *Squillace*, p. 138 - e da Giovanni Antonio Marzano, duca di Sessa e principe di Squillace, morto nel 1453. Lottelli, *Squillace*, p. 78. Fiore, *Della Calabria illustrata*, III, Soveria Mannelli 2001, p. 159.

detta città, dalla quale fu comprato in nome della religione dalla buona memoria del soprannomato padre maestro Lottelli¹⁵⁷, in qual luogo trovasi hoggi situato sotto il titolo del glorioso precursore di Cristo San Giovan Battista. Gode hoggi il titolo di priorato concessoli dell'hodierno padre reverendissimo generale Cloche¹⁵⁸, con tutti li privilegi e giurisdizioni che anticamente godeva.

Il detto convento fu nella sua prima fondazione decorato con un privilegio concessoli dal signore duca di Sessa, allora principe di Squillace¹⁵⁹, di esigersi tutti li emulamenti e deritti della fiera di San Giovan Battista, che solevano esiggere i sindaci, catepani e bagliivi di detta città, ed hoggi al giorno detto convento sta in pacifico possesso di detto privilegio.

È singolare detto convento per esser stato decorato colla persona del più volte nominato padre maestro fra' Giosepe Luttelli, huomo insigne sì per le sue virtù fisiche, come per le morali, fra le quali risfletté al maggior segno detto padre la carità, reina delli virtù, colla quale havendo sempre continuato l'amore verso Iddio, questo diramavasi verso il prossimo a tal segno che per diversi anni travagliò per componere la nobiltà di Squillace, divisa colle guerre civili, quali haveano ridotta detta città alla perditione, ed egli colla sua sopraffina carità e zelo, doppo le fatiche d'un anno e mezzo, vi frapose un'inalterabile pace¹⁶⁰.

¹⁵⁷ L'acquisto dei locali già appartenuti ai conventuali avvenne il 22 ottobre 1686. Lottelli, *Squillace*, p. 154.

¹⁵⁸ Il convento di Squillace nel secolo XVII era un vicariato, con una rendita annua di 150 ducati, con cui poteva mantenere quattro frati. Longo, 1613, p. 180. La decisione di elevarlo a priorato fu presa nel capitolo provinciale di Cosenza del 4 maggio 1699 e confermata con decreto del maestro Cloche del 24 ottobre 1699, col quale, come da prassi in questi casi, veniva anche istituito il priore. Primo priore veniva designato fr. Giuseppe Lottelli. Il testo del decreto in Lottelli, *Squillace*, p. 155.

¹⁵⁹ Giovanni Antonio Marzano.

¹⁶⁰ L'opera di pacificazione svolta dal Lottelli tra i cittadini di Squillace non è qui collocata cronologicamente e sembra impossibile assegnare una data all'avvenimento. Del resto anche il profilo biografico premesso dal curatore all'edizione della sua opera riporta questo testo, copiandolo con le debite imprecisioni da Esposito, *Calabria*, p. 308, ma senza fornire ulteriori precisazioni. Lottelli, *Squillace*, p. 26. Dalla sua opera sappiamo che una solenne pacificazione tra le fazioni cittadine ebbe luogo il 21 marzo 1657, voluta da "religioso quodam cive ordinis Praedicatorum, qui tunc ibi pro quadragesima conciones habebat". Lottelli, *Squillace*, pp. 85-86. Può questo frate di Squillace che predicava allora la quaresima nella sua città essere identificato con il Lottelli? Questi allora aveva solo venticinque anni ed era stato ordinato da appena un anno. Possedeva allora già tanta autorità morale per imporsi alle fazioni cittadine e costringerle alla pacificazione? Oppure la sua opera pacificatrice, sostenuta da un anno e mezzo di trattative tra le parti, come il nostro testo afferma, ebbe luogo qualche decennio appresso, sanando i postumi della rivalità tra le famiglie dei Pepe e dei Giuliano che rischiava di riesplodere?

Il medesimo, doppo haver esercitato il governo così della provincia¹⁶¹, come anche de' conventi principali di essa, come a dire Soriano¹⁶², Nicastro¹⁶³, passò a miglior vita in età di settant'anni l'anno del Signore 1702 alli 24 di febraro, giorno di venerdì, ad hore diecesette, e morì qual visse, poichè nella /p. 46/ sua morte i devoti popoli e nobiltà di Squillace in ossequio della sua santa persona, doppo esser condotto in chiesa ed esposto il suo cadavere per la celebrazione delli funerali, vi furono tagliati a pezzi in tutto e per tutto gli habiti di dosso e se non fosse stata la vigilanza di monsignor illustrissimo Durante¹⁶⁴, degnissimo prelado di detta città, che fe' custodire da diverse persone armate il suo cadavere, sarebbe stato anche il suo venerabile corpo fatto in pezzi dall'indiscreta divotione de' popoli.

Detto padre maestro è vero servo del Signore, non che degnissimo figlio del santo patriarca Domenico; mantenne intatta per tutta la sua vita il bianco giglio e la bella gemma della sua virginità, in confermazione di che ne fa publica fede il padre fra Giacinto Suppa di Borgia, suo ultimo confessore, oltre che Iddio lo manifesta tale nell'ammirabile conservazione del suo cadavere, che oggi mai sono anni 4 dalla sua morte il suo corpo si trovò intiero coll'occasione che si sepellì il padre lettore fra Vincenzo Zugara di detto convento, osservato non solo dalli padri e frati, ma ben anche dalla maggior parte del clero, nobiltà e popolo, et tal prodigioso portento ammirossi da tutti colle lagrime all' occhi per tenerezza di devozione, l'agilità di detto venerabile corpo, poichè li suoi membra, cioè braccia e gambe si movevano hinc et inde, come se fosse vivo, del che si n'è fatto pubblico atto per mano di reggio ed apostolico notaro, ed in appresso se ne sperano dalla misericordia divina più prodigiosi i segni della santità sua, come infatti si viddero nelle persone di due infermi della città di Squillace, che laboravano di febre quartana, quali al tocco di pezzetti de' suoi habiti furono di subito guariti.

¹⁶¹ Fu provinciale di Calabria dal 1674 al 1676. Fiore, II, p. 616, il quale lo chiama Giuseppe da Squillace. Esposito, *Cosenza*, pp. 343, che lo chiama anche Giuseppe Megali di Squillace e lo dice eletto nel capitolo provinciale di Cosenza e confermato il 9 giugno 1674.

¹⁶² Fu priore di Soriano dall'ottobre 1687 all'ottobre 1689. De Marco, *Appendice documentaria*, pp. 264-266.

¹⁶³ Impossibile stabilire gli anni per mancanza di documentazione. Infatti l'unica frammentaria raccolta di documenti riguardante quel convento non accenna al suo priorato. V. Villella, *Patrimonio ecclesiastico a Nicastro nel '700. Parte prima: Gli stabili e i censi del convento di S. Domenico in una platea del 1706*, in "Quaderni lame-tini", n. 31 (marzo 1995), pp. 59-77.

¹⁶⁴ Fortunato Durante fu vescovo di Squillace dal 1697 al 1714. HC IV, p. 171.

STRONGOLI

AGOP, XIV, lib. M, pp. 65-66. *Originale autografo* [1715].

/p. 65/ Reverendissimo padre, padrone mio sempre colendissimo,

passando per la santa visita il molto reverendo padre visitatore¹⁶⁵ impose a me che dovesse informare la paternità sua reverendissima sopra alcuni capi, delli quali ne desiderava l'informo.

In esecuzione del che riferisco alla paternità sua reverendissima come il convento di questa città di Strongoli, nella provincia di Calabria Citra, sta fuori della città da 60 passi in circa; prima di fondarsi il convento in quel luogo v'era una chiesa sotto il titolo di Santa Maria della Greca, della quale n'era rettore Gasparo Morgia¹⁶⁶, che liberamente poi resignò nelle mani di monsignore Timotheo Giustiniano¹⁶⁷, all'ora vescovo della predetta città.

Vacandosi la predetta chiesa, fu richiesta dalla comunità della città e da' padri domenicani per poterci fondare il convento dell'ordine domenicano, conforme de facto gli fu concessa dal predetto monsignore Giustiniano e, precedente l'assenso apostolico, s'eresse il convento a spese della comunità predetta e fu dotato di rendite convenienti per li frati dal sudetto monsignore Timotheo, che era del nostro ordine, come dal diploma sotto Gregorio XIII nell'anno 1573, quale si conserva nelle scritture del convento¹⁶⁸.

Vi sono hoggi due braccia di dormitorio e la chiesa è fatta */p. 66/* di nuovo più magnifica, avendosi diroccato la prima; e questo è quanto posso riferire sul primo e secondo punto.

In ordine al terzo: In anno 1708 per caso fortuito si attaccò fuoco in un braccio di dormitorio, però il danno che ne successe fu fra poco tempo rifatto per mezzo de' benefattori, coll'industria e cooperatione mia, che come paesano tutti della città mi dispensorno molti favori et aggiuti.

In quanto al quarto. Nella città di Strongoli vi sono stati tre vescovi del nostro ordine de' Predicatori. Il primo fu padre fra Ugucione di Spo-

¹⁶⁵ Da identificare probabilmente con il provinciale Giovanni Battista Morelli in visita canonica al convento.

¹⁶⁶ Russo, *Regesto*, IV, p. 494 (n. 22548).

¹⁶⁷ Il domenicano Timoteo Giustiniani fu vescovo di Strongoli dal 1568 al 1571. HC, III, p. 324. Era stato vescovo di Scio dal 1564 al 1565, quando era fuggito dall'isola, occupata dai turchi. HC, III, p. 181.

¹⁶⁸ Il convento fu fondato l'8 aprile 1571 e confermato con il breve *Quanto religioni* del 1 ottobre 1573. Russo, *Regesto*, IV, p. 494 (n. 22548). BOP V, p. 324. L. G. Esposito, *L'antico convento domenicano di Strongoli attraverso due documenti inediti*, in "Calabria nobilissima", XXXIII-XXXIV (1981-1982), pp. 11-15. Longo, 1613, p. 179. Forte, *Province*, 1969, p. 579.

leto, creato da Bonifacio VIII in anno 1297¹⁶⁹; il secondo fu padre fra' Timotheo Giustiniano chiense, creato da Pio V in anno 1568; il tertio il padre fra' Blasio Mazzella napoletano, che fu creato da Alessandro VII in anno 1655¹⁷⁰.

Toccando all'altri ponti, non trovo cosa particolare di poterla significare alla paternità sua reverendissima.

Resto intanto che vostra paternità reverendissima m'honori al spesso con suoi pregiatissimi comandi, che sarà segno che mi tiene sempre vivo nella sua buona gratia, mentre, esibendomi prontissimo esecutore, a vostra paternità reverendissima faccio profondissima riverenza e bacio le sacre vesti.

Strongoli 27 febraro 1715

di vostra paternità reverendissima humilissimo schiavo e suddito obbligatissimo.

Fr. Giuseppe Scerba, lettore de' predicatori.

¹⁶⁹ Eletto il 18 marzo 1297. HC, I, p. 490.

¹⁷⁰ Biagio Mazzella fu vescovo di Strongoli dal 1655 al 1663. HC, IV, p. 323.